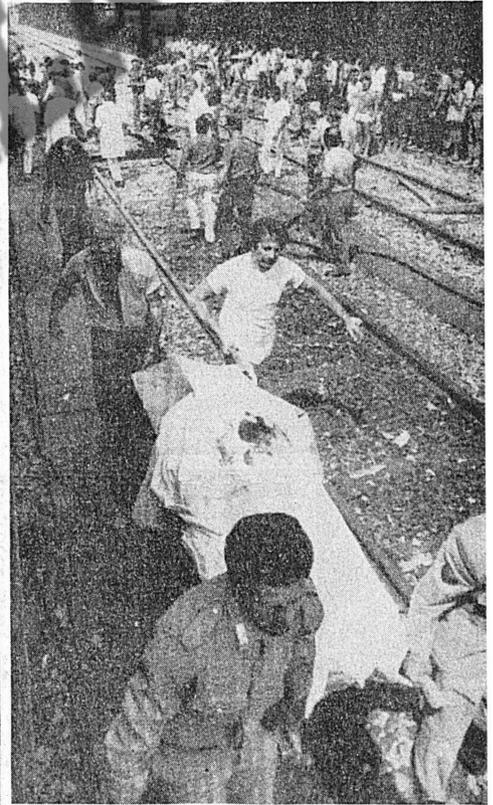
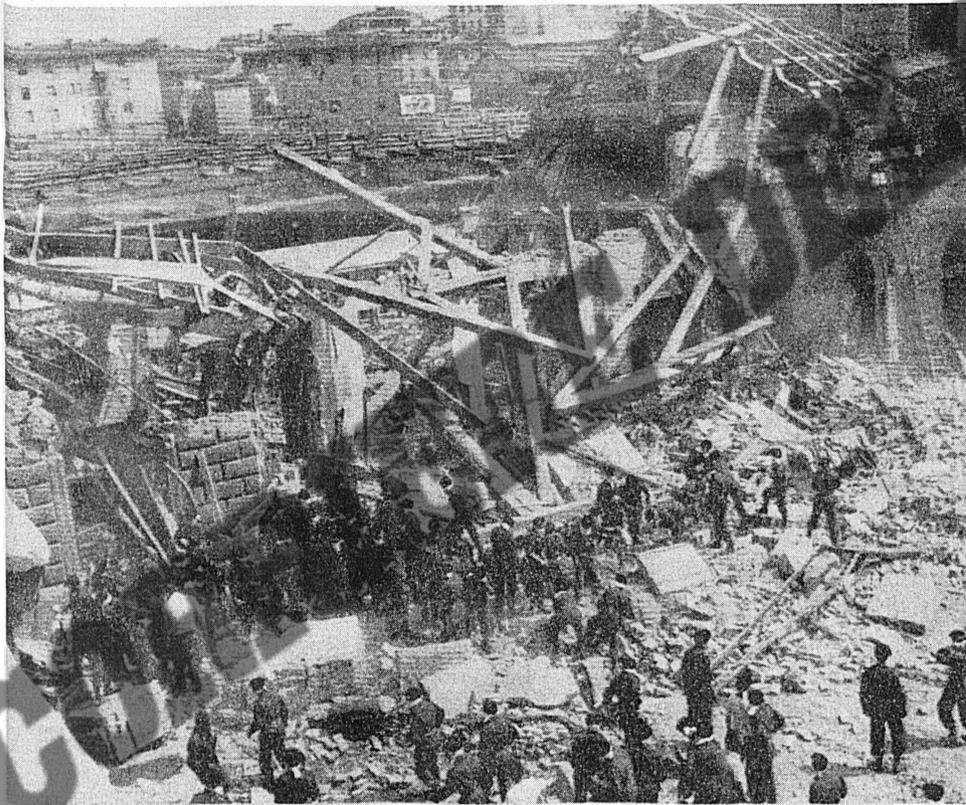


# CORRIERE D'INFORMAZIONE



# NELLA STAZIONE AFFOLLATISSIMA ESPLOSIONE A BOLOGNA DECINE DI MORTI

La deflagrazione ha fatto crollare gran parte dell'edificio seppellendo molti viaggiatori in attesa - Due ipotesi: bomba o fuga di gas



BOLOGNA — Spaventosa tragedia alla stazione, proprio nel giorno del grande esodo estivo. Una parte dell'edificio affollatissimo di viaggiatori, è crollata, sventrata da una violentissima esplosione. Sotto le macerie decine di morti e di feriti. Blocchi di muro sono stati scagliati sul primo binario, ove — in quel momento — era in sosta il treno straordinario 13534 Ancona-Basilea, anch'esso pieno di gente che tornava dalle vacanze al mare. Anche sul convoglio ci sarebbero numerosi morti e feriti. Attentato o sciagura? Alcune fonti della polizia ferroviaria parlano di una bomba ad alto potenziale; altri dicono che lo scoppio è stato provocato da una fuga di gas nei locali del bar. Ed ecco, attraverso i flash delle agenzie, le prime notizie della sconvolgente tragedia.

ORE 10.47 — Una violenta esplosione ha fatto crollare parte della stazione centrale di Bologna. Ci sono morti e feriti.

ORE 11.06 — La deflagrazione, di enorme potenza, ha fatto crollare un tratto del fabbricato lungo circa 50 metri. Ospitava i locali del ristorante e delle sale di attesa di prima e seconda classe. Da una parte fiancheggiava la pensilina del primo binario, il fronte opposto dava sul parcheggio dei taxi. Il fabbricato è crollato al 90 per cento seppellendo decine di persone. Macerie sono cadute anche su tre o quattro carrozze del treno straordinario 13534 Ancona-Basilea che era in sosta sul primo binario: ci sono probabilmente morti e feriti anche tra i passeggeri di questo convoglio. In parte è crollata anche la pensilina e, secondo i primi accertamenti, un tratto di un sottopassaggio.

La forza dell'urto ha mandato in frantumi i vetri di quasi tutti i palazzi che circondano la piazza della stazione.

ORE 11.18 — L'opera di soccorso è scattata rapidamente. Numerose scavatrici sono già all'opera per

rimuovere le macerie. Sembra che il centro dell'esplosione sia stato la sala d'aspetto di seconda classe, che è attigua a quella di prima classe e al bar ristorante. I tre locali erano pieni di persone. Altre ce n'erano nel sottopassaggio, situato quasi di fronte. Anche qui si stanno togliendo le macerie. Nell'atrio partenze ci sono macerie e detriti e uno strato di vetri sminuzzati.

Un conto delle vittime è, per ora, impossibile. Si teme che i morti possano superare la decina. Ma ogni valutazione è, al momento, azzardata. Molti i feriti che vengono trasportati nei vari ospedali della città da autolettighe e automobili private che viaggiano da quasi un'ora, ininterrottamente.

ORE 11.25 — Lo scoppio è avvenuto alle ore 10.30, nei pressi della sala d'attesa. La circolazione ferroviaria è stata immediatamente sospesa.

ORE 11.45: sul posto si sono recati vigili del fuoco, carabinieri, polizia e il prefetto di Bologna, Boccia. Sulle cause dell'esplosione una delle ipotesi è che il disastro possa essere stato provocato dallo scoppio di una caldaia, che si troverebbe sotto il bar-ristorante: molti infatti hanno visto una colonna di denso fumo nero alzarsi dal centro della deflagrazione. Questa ipotesi non ha trovato però molto credito, anche da parte dello stesso prefetto, soprattutto per la grande violenza dell'esplosione. Quando è avvenuta l'esplosione il treno straordinario diretto a Basilea, che era sul primo binario e su alcune carrozze del quale è caduta anche parte della pensilina, aveva già ultimato la sosta e stava ripartendo.

Al di sopra dei locali crollati, erano sistemati alcuni uffici della stazione. Non si sa ancora se fra le vittime ci siano anche degli impiegati.



Queste sono le prime immagini della terrificante sciagura di Bologna. Una tremenda esplosione ha fatto crollare gran parte della stazione. Il numero dei morti è molto alto.

LOTTO					ENA LOTTO	
BARI	22	13	5	87	48	1
CAGLIARI	49	64	9	23	67	X
FIRENZE	44	78	73	57	49	X
GENOVA	8	19	83	38	15	1
MILANO	85	49	44	87	83	2
NAPOLI	73	41	9	79	51	2
PALERMO	1	24	31	26	32	1
ROMA	53	64	23	70	83	X
TORINO	65	74	7	16	80	2
VENEZIA	34	47	65	62	6	X
NAPOLI	2° estratto					X
ROMA	2° estratto					2

**LA TORRE PEDRERA**  
**ALITALIA**  
 0541  
 72.11.11  
 BOLOGNA - VIA ZAMBONI, 2  
 VIA LAGO MARGHERITA (a 100 metri dal mare) appartamenti ampi signorili. Vendite sul posto giovedì, sabato e festivi dalle ore 16 alle 20.

**LA TORRE PEDRERA**  
**ALITALIA**  
 0541  
 72.11.11  
 BOLOGNA - VIA ZAMBONI, 2  
 VIA LAGO MARGHERITA (a 100 metri dal mare) appartamenti ampi signorili. Vendite sul posto giovedì, sabato e festivi dalle ore 16 alle 20.

# L'orrenda strage alla stazione di Bologna forse è stata una bomba 16 morti e 203 i feriti

L'immane scoppio alle 10,25 - Sbriciolata l'ala del fabbricato dove si trovavano il bar e il self-service e le sale d'aspetto di prima e seconda classe - Investito dall'esplosione anche il treno Ancona-Basilea - L'intero quartiere e parte del centro paralizzati - Pertini è accorso a Bologna - Rognoni non parla di attentato ma invita a «reagire con compostezza e determinazione» - Immediato intervento dei soccorritori che hanno lavorato tutta la notte - Turni massacranti negli ospedali - Lo slancio della cittadinanza - Panico tra la gente in attesa davanti alla stazione per la telefonata di un o «sciacallo» - Si valuta la rivendicazione di un gruppo neofascista

## La volontà di non credere

Le televisioni hanno mostrato le immagini di questa strage senza precedenti. Ma chi non era ieri a Bologna, chi non ha sentito l'urlo delle sirene e non ha visto le ambulanze andare e venire tutto il giorno, chi non ha visto gli autobus con l'arancione del servizio urbano trasformati in carri mortuari portare via i corpi senza vita, cinque o sei per volta, tra due file di persone silenziose e immobili in ansia per i propri cari, chi non ha visto il giorno, chi non ha visto gli autobus con l'arancione del servizio urbano trasformati in carri mortuari portare via i corpi senza vita, cinque o sei per volta, tra due file di persone silenziose e immobili in ansia per i propri cari, chi non ha visto il giorno, chi non ha visto gli autobus con l'arancione del servizio urbano trasformati in carri mortuari portare via i corpi senza vita, cinque o sei per volta, tra due file di persone silenziose e immobili in ansia per i propri cari...



2 agosto 1980: questo è il piazzale della stazione di Bologna dopo la terrificante esplosione che ha completamente distrutto il fabbricato che collegava il corpo centrale all'ala ovest.

**A PAG. 2**  
**Rognoni non parla di bombe, però...**  
 di Lorenzo Bianchi

**A PAG. 3**  
**Pertini a Bologna**  
 di Marco Goldoni

**Pronto Presidente? Una cosa terribile**  
 di Guido Paglia

**Parlando di gas e pensando alla bomba**  
 di Fausto Pezzato

**A PAG. 4**  
**Spolti fino al collo in silenziosa attesa**  
 di Gianni Leoni

**Un cronista racconta**  
 di Lamberto Saporiti

**Con la bambina morta fra le braccia**  
 di Fabio Raffaelli

**Parma ha rivissuto la tragedia dell'ospedale**  
 di Carlo Alodi

**A PAG. 5**  
**L'angoscia dei parenti in riviera**  
 di Andrea Franchini

**La storia degli stragi**

**A PAG. 6**  
**L'accusa ai fascisti per la strage dell'Italicus**  
 di Roberto Canditi

## Come ai tempi dei bombardamenti

Sabato 2 agosto ore 10,25: la stazione ferroviaria e l'intero quartiere circostante sono squassati da un'immane esplosione. Un'ala del palazzo si sbriciola, travolge i viaggiatori che si stavano appressando a dire per le vacanze. La sciaruga è enorme, si parla di 76 e 203 feriti. La tragedia più grande, dopo le tante che hanno colpito in questi anni Bologna, è un'esplosione di gas. Le ipotesi sono tutte plausibili fino a che con saranno completate le opere di rimozione delle macerie.

Il boato, la nube di polvere che si solleva a fungo, giallastra, poi il fimoingotto. Il cuore di Bologna, come gli orologi del piazzale, si è fermato. Poi ha ripreso a battere freneticamente mentre urla della gente in fuga, il fragore dei blocchi di cemento che continuavano

## Anche l'Italicus sei anni fa doveva scoppiare in stazione

BOLOGNA — È stata un'esplosione tremenda a dicono gli inquirenti e non aggiungono altro di ufficiale perché gli accertamenti tecnici sulle cause dello scoppio sono ancora in corso. L'ipotesi della bomba era però, fino al tardo pomeriggio di ieri, la più accreditata. Cerchiamo di analizzarne perché.

Sotto le sale dove si presume ci sia stata la più violenta deflagrazione non ci sono caldaie per il riscaldamento. Così almeno ha rivelato la prima analisi della mappa della stazione ferroviaria di Bologna.

Nel self-service («spazzato via») ci sono tubature per il gas, ma gli accertamenti effettuati dall'Azienda municipalizzata gas acqua non hanno portato alla scoperta di «fughe».

I massimi dirigenti dei Vigili del fuoco hanno accusato di aver avvertito «l'odore di aglio» caratteristico di esplosioni per gas.

Luigi Balestri, 41 anni, impiegato dell'ufficio sanitario delle Ferrovie di Bologna ha invece dichiarato: «Ho sentito il profumo della polvere da sparo». E il teste ha fatto il militare nei carristi.

Alcuni sanitari degli ospedali, dove sono stati ricoverati i feriti, hanno avuto la netta sensazione di trovarsi di fronte a «lesioni da bomba».

Due corpi di vittime sono stati scagliati a una distanza di circa trenta metri.

Sostegni in ferro della pensilina del primo binario sono stati contorti come per uno scoppio più che per la pressione delle strutture murarie cadute dall'Azenda municipalizzata gas acqua non hanno portato alla scoperta di «fughe».

I massimi dirigenti dei Vigili del fuoco hanno accusato di aver avvertito «l'odore di aglio» caratteristico di esplosioni per gas.

Romy Gréco

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Claudio Santini

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

## Sgombramento per l'ennesima tragedia che ha sconvolto Bologna

# LA CITTA' ATTERITA

Per lunghe ore un angoscioso interrogativo ha assillato i bolognesi: disgrazia o criminale gesto terroristico? A mano a mano la prima ipotesi è praticamente caduta, anche se manca ancora la conferma ufficiale del fatto che sia stata una bomba a distruggere la fiancata della stazione e a uccidere tante, innocenti persone. La commovente partecipazione alle operazioni di soccorso di militari, vigili del fuoco, vigili urbani, forze di polizia e cittadini

La notizia della terrificante esplosione è corsa in tutta la città in pochi attimi. La gente ha lasciato le case, gli uffici, i negozi, l'occupazione del momento, per correre attenta verso la stazione. Chi lo ha fatto in automobile è stato ben presto bloccato da un cordone di vigili urbani, carabinieri, poliziotti e militari che la Prefettura aveva disposto tutt'attorno alla zona del disastro. Alle 10,45, venti minuti dopo il fatto, lungo i bordi di piazza Medaglie d'Oro c'erano migliaia di persone con la stessa agghiacciante impressione: «Un altro attentato alla "vigilia" di quello dell'Italicus». Poi, il clamore è diminuito per lasciare il posto alla pietà e alla muta consapevolezza che l'esplosione aveva provocato una strage.

«Non ci sono riusciti solo perché il convoglio aveva accumulato un certo ritardo nel tratto da Roma a Firenze. «Non ci sono riusciti allora — diceva ieri la gente — lo hanno fatto oggi».

Fare un resoconto di tutti gli episodi toccanti accaduti nell'ambito della stazione è impossibile. Uno lo sovrasta forse tutti: Alle 10,55, quando la deflagrazione era appena avvenuta, uno dei primi a lanciarsi nella polvere e fra i detriti è stato il maresciallo della Polizia Fulvio Bertasi che ieri comandava i servizi di pronto soccorso.

Il sottufficiale si è dato da fare per alcuni minuti, incurante del pericolo poi è stato colto da una folgorazione: si è ricordato che in uno degli uffici saltati in aria lavorava la figlia Katia, di 36 anni. Bertasi è stato colto da male. La figlia è fra le vittime della tragedia.

Fin dalla tarda mattinata è cominciata la raccolta di sangue per fronteggiare l'enorme richiesta che veniva dagli ospedali. In stazione, personale del centro Avis ha lanciato con frequenza appelli servendosi di megafoni per invitare tutti i donatori e tutti coloro che si sentivano in grado di farlo, a convergere verso gli ospedali per mettersi a disposizione dei medici. L'invio è stato raccolto da centinaia di persone. La città si è stretta attorno ai feriti, ai parenti delle vittime, a coloro che ininterrottamente dalla mattina hanno scavato macerie e raccolto cadaveri. Il servizio di assistenza ha dimostrato grandissima efficienza. Dagli ospedali si sono mossi chirurghi, medici del pronto soccorso, personale specializzato per agguingere qualcosa in più a quanto già facevano egregiamente gli infermieri delle ambulanze. Di più non era umanamente possibile fare.

«Un'ulteriore tragica esplosione di ieri mattina alla stazione ferroviaria. Una giornata quella di ieri durissima per tutto il personale dell'ospedale. Oltre a cinque delle vittime, al Sant'Orsola sono state trasportate oltre quaranta persone, fra cui molte di nazionalità straniera, come svizzeri e americani.

Parecchi i feriti gravi: per tredici dei ricoverati la prognosi è riservata. Le telefonate di parenti, amici in cerca di notizie si accavallano l'una sull'altra all'ospedale. Gli apparecchi squillano in continuazione, la richiesta è sempre la stessa. «Vi risulta che tra i feriti, tra le vittime ci sia per caso...?». Tante persone angosciate che da ogni angolo d'Italia preventano che qualche loro caro fosse in stazione al momento dell'esplosione.

L'assistenza ai feriti al Sant'Orsola ha funzionato alla perfezione. E' lo stesso professor Marsala a dirlo. Marsala sottolinea che ciò è stato possibile grazie allo spirito di collaborazione di tutti, dai medici agli infermieri, (non solo dell'ospedale) che hanno risposto in maniera «incomparabile» allo stato d'emergenza.

Molte anche le telefonate giunte da ospedali fuori Bologna, che offrivano la più completa disponibilità, che chiedevano se c'era bisogno, che cosa si poteva fare. Tanti gli interventi chirurgici che sono stati effettuati oggi al policlinico. Molti dei feriti erano orribilmente martoriati. I medici sono stati impegnati ad estrarre dalle carni lacerate di molte delle persone numerosissimi corpi estranei come schegge di vetro, frammenti di legno e di ferro, scarraventati tutto attorno dalla deflagrazione. L'opera di assistenza ai feriti aggiunge Marsala, è andata benissimo in tutti gli ospedali cittadini. Al Sant'Orsola ci sono già anche i parenti dei feriti.

Tra gli altri e ricoverato un uomo svizzero, di Basilea, Josef Oberhammer, 35 anni. Aveva trascorso un periodo di vacanze sulla riviera romagnola a Riccione, in compagnia della moglie e dei tre figli. Si trovava sul primo binario, sul treno Ancona-Basilea, al momento dell'esplosione. Ora è al Sant'Orsola con numerosi feriti, causate da tanti piccoli «proiettili» di vetro di due o tre centimetri, che lo hanno colpito un po' in tutto il corpo. Una figlia di 11 anni è stata invece ricoverata, per alcuni tagli a Maggiore. La moglie e gli altri

### Proclamato dal Comune il lutto cittadino



Il macchinario numerato uno. Lo scoppio ha distrutto le due sale d'attesa e parte del ristorante. Frattanto il Comune ha proclamato il lutto cittadino.

«Ero in vacanza qui con mia moglie e mia figlia. Si è venuto a trovare proprio accanto al luogo dello scoppio. «Ero appena sceso a terra, sul primo binario, quando ho sentito la deflagrazione spaventosa e mi sono trovato scagliato in aria. In mezzo al polverone, e prima che mi potessi rendere conto di quello che era accaduto, ho sentito, nettissimo, l'odore di zolfo». Poi ho cominciato a gridare, inconsciamente. «Mamma mia, mamma mia». Quindi ho aiutato gli altri ed abbiamo portato alcuni feriti al pronto soccorso della stazione». Solo più tardi si è recato lui pure a farsi medicare al Maggiore.

All'ospedale troviamo anche Luigi Balestri, un impiegato dell'ufficio sanitario delle ferrovie. «Non voglio dare risposte perentorie su questa tragedia. Ma posso sicuramente dire di questo: lo ha fatto il militare fra i carristi e conosco abbastanza bene gli esplosivi. L'odore che c'era in giro dopo lo scoppio era quello della polvere da sparo». Ai tecnici la valutazione di questa asserzione.

Due dipendenti del servizio di ristoro della stazione ferroviaria, Carmine Rubino e Saverio Alario hanno vissuto da vicino la tragedia. Dice il primo: «Ero appena uscito dall'ufficio e ho sentito lo scoppio tremendo. Sono stato preso dal panico, sono rientrato e fuggito. Poi mi sono ripreso e ho dato una mano». Dice Alario: «Ero in cantiere quando ho sentito lo scoppio. E' di certo lo scoppio è venuto da fuori non dall'interno».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».

«Il primo pomeriggio avevano già visitato un centinaio di persone. «Non abbiamo problemi per medici e infermieri», dice Galliani. «Appena hanno saputo che c'era bisogno, sono arrivati di corsa. Sono state riaperte anche tutte le sale chirurgiche per fare fronte all'emergenza».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».

### IL SINDACO DI UN PAESINO TEDESCO, AESCH, ELOGIA L'OPERA DI SOCCORSO

## «Pochissimi minuti dopo lo scoppio le ambulanze erano già arrivate»

Lasciamo la stazione ferroviaria verso mezzogiorno. Andiamo all'ospedale Maggiore, dove ci hanno detto che si trovano il maggior numero di feriti ed anche molti morti. Il primo che incontriamo, all'ospedale, è un tedesco, Hans Yurt, sindaco di un piccolo centro, Aesch. Ha sul viso alcuni cerotti e tracce evidenti di disinfettante. «Ero in vacanza qui con mia moglie e mia figlia. Si è venuto a trovare proprio accanto al luogo dello scoppio. «Ero appena sceso a terra, sul primo binario, quando ho sentito la deflagrazione spaventosa e mi sono trovato scagliato in aria. In mezzo al polverone, e prima che mi potessi rendere conto di quello che era accaduto, ho sentito, nettissimo, l'odore di zolfo».

Poi ho cominciato a gridare, inconsciamente. «Mamma mia, mamma mia». Quindi ho aiutato gli altri ed abbiamo portato alcuni feriti al pronto soccorso della stazione». Solo più tardi si è recato lui pure a farsi medicare al Maggiore.

All'ospedale troviamo anche Luigi Balestri, un impiegato dell'ufficio sanitario delle ferrovie. «Non voglio dare risposte perentorie su questa tragedia. Ma posso sicuramente dire di questo: lo ha fatto il militare fra i carristi e conosco abbastanza bene gli esplosivi. L'odore che c'era in giro dopo lo scoppio era quello della polvere da sparo».

Ai tecnici la valutazione di questa asserzione.

Due dipendenti del servizio di ristoro della stazione ferroviaria, Carmine Rubino e Saverio Alario hanno vissuto da vicino la tragedia. Dice il primo: «Ero appena uscito dall'ufficio e ho sentito lo scoppio tremendo. Sono stato preso dal panico, sono rientrato e fuggito. Poi mi sono ripreso e ho dato una mano».

Dice Alario: «Ero in cantiere quando ho sentito lo scoppio. E' di certo lo scoppio è venuto da fuori non dall'interno».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».

«Abbiamo soccorso molte persone — dice Piana — che dovevano essere ricoverate in ospedale. «Abbiamo fatto il possibile per far fronte all'emergenza».



Uno scorcio del primo binario: volti attoniti e una ragazza che piange abbandonata sulla ringhiera che circonda l'ingresso al sottopassaggio. Questo è completamente ostruito dai detriti.

### SECONDO IL PROF. MARSALA, PRIMARIO DEL PRONTO SOCCORSO DEL S. ORSOLA

## «Le ustioni trovate sui feriti fanno pensare a esplosivo»

«Le ustioni riscontrate sui feriti farebbero pensare all'esplosivo. Le ferite non sono quelle che ho riscontrato, in tanti anni di professione, in caso di esplosione, ad esempio, di una bomba di gas». A fare queste affermazioni è il prof. Federico Marsala, primario del Pronto Soccorso del policlinico Sant'Orsola dove sono ricoverate molte delle persone rimaste ferite nella tragica esplosione di ieri mattina alla

stazione ferroviaria. Una giornata quella di ieri durissima per tutto il personale dell'ospedale. Oltre a cinque delle vittime, al Sant'Orsola sono state trasportate oltre quaranta persone, fra cui molte di nazionalità straniera, come svizzeri e americani.

Parecchi i feriti gravi: per tredici dei ricoverati la prognosi è riservata. Le telefonate di parenti, amici in cerca di notizie si accavallano l'una sull'altra all'ospedale. Gli apparecchi squillano in continuazione, la richiesta è sempre la stessa. «Vi risulta che tra i feriti, tra le vittime ci sia per caso...?». Tante persone angosciate che da ogni angolo d'Italia preventano che qualche loro caro fosse in stazione al momento dell'esplosione.

L'assistenza ai feriti al Sant'Orsola ha funzionato alla perfezione. E' lo stesso professor Marsala a dirlo. Marsala sottolinea che ciò è stato possibile grazie allo spirito di collaborazione di tutti, dai medici agli infermieri, (non solo dell'ospedale) che hanno risposto in maniera «incomparabile» allo stato d'emergenza.

Molte anche le telefonate giunte da ospedali fuori Bologna, che offrivano la più completa disponibilità, che chiedevano se c'era bisogno, che cosa si poteva fare. Tanti gli interventi chirurgici che sono stati effettuati oggi al policlinico. Molti dei feriti erano orribilmente martoriati. I medici sono stati impegnati ad estrarre dalle carni lacerate di molte delle persone numerosissimi corpi estranei come schegge di vetro, frammenti di legno e di ferro, scarraventati tutto attorno dalla deflagrazione.

L'opera di assistenza ai feriti aggiunge Marsala, è andata benissimo in tutti gli ospedali cittadini. Al Sant'Orsola ci sono già anche i parenti dei feriti.

Tra gli altri e ricoverato un uomo svizzero, di Basilea, Josef Oberhammer, 35 anni. Aveva trascorso un periodo di vacanze sulla riviera romagnola a Riccione, in compagnia della moglie e dei tre figli. Si trovava sul primo binario, sul treno Ancona-Basilea, al momento dell'esplosione. Ora è al Sant'Orsola con numerosi feriti, causate da tanti piccoli «proiettili» di vetro di due o tre centimetri, che lo hanno colpito un po' in tutto il corpo. Una figlia di 11 anni è stata invece ricoverata, per alcuni tagli a Maggiore. La moglie e gli altri

due figli sono invece già stati dimessi, dopo essere stati medicati e si sono subito recati a visitare il padre nella camera che lo ospita nel reparto di patologia chirurgica.

Sempre al policlinico Sant'Orsola si trova Felice Gozzi, 23 anni, origine pisana, ma residente da molto tempo a Bologna, in via San Vitale 26. Il ragazzo presenta numerose ferite al torace al sotto il braccio destro e al braccio sinistro. Gozzi che lavora in un negozio di vernici, è in ferie ed era diretto verso Firenze. Alle 10,25 era di fronte all'atrio della stazione, vicino al primo binario, nei pressi della ringhiera del sottopassaggio. Ha sentito l'esplosione, fortissima, poi non ha visto più nulla: «Avevo gli occhi coperti di polvere» dice. Ricorda il «buco» formato dall'esplosione e di essere poi fuggito dopo il crollo.

Al Sant'Orsola troviamo anche Mirella Cuochi, 40 anni modenese. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. La sua compagnia era la figlia Noira, di diciassette anni, che era allontanata da ora rimasta illesa. Le due donne facevano parte di una gita organizzata diretta alla volta della Grecia. Nel gruppo erano anche numerosi stranieri. La signora Cuochi si trovava al di fuori della stazione, non distante dal parcheggio dei taxi, davanti all'entrata del servizio. Quel lo che l'ha particolarmente colpita è stato il soffio d'aria calda sulle gambe, dal basso verso l'alto. Ricorda la polvere, i vetri che volavano da tutti i parti. Ha pensato, questa la sua prima reazione ad un terremoto. «Credo di essere stato scaraventato via» aggiunge. Ricorda anche alcuni conoscenti francesi che fuggivano nel tramonto scatenatosi dopo la deflagrazione.

Stefano Passini



*Il paese scosso da un attentato spaventoso dieci volte più grave di piazza Fontana*

# Un massacro

## A Bologna cento morti e duecento feriti C'è la prova: è stata una bomba

**Un demonio  
manovra  
questa follia**

di EUGENIO SCALFARI

**M**ENTRE le bare si allineavano alle bare nella tragica stazione di Bologna, ridotta ad un cumulo di macerie fumanti e sanguinose, la tesi dell'incidente fortuito ha perso forza ora dopo ora. Un sospetto atroce prendeva corpo, sulla base di una serie di notizie sempre più precise: la natura dell'esplosione; la circostanza che sotto alla zona più colpita, quella delle sale d'aspetto, non vi fossero né depositi di gas né caldaie, ma un terrapieno; il perfetto ordine delle tubazioni sottostanti. Poi, poco prima di mezzanotte, si è avuta la prova che qualcuno, qualche orrendo demonio, aveva freddamente preparato ed attuato una strage di innocenti.

Questo povero paese, dopo un anno di sofferenze, di paure e di duro lavoro, stava finalmente tirando il fiato e si preparava al breve riposo dell'estate. Proprio ieri, milioni di italiani stavano lasciando i luoghi di residenza, diretti verso il mare e il sole delle vacanze. Bologna e la sua stazione ferroviaria erano, come sempre, uno dei centri di questo immenso corteo di famiglie, di giovani, di anziani, di nonne, di bambini. E a Bologna è avvenuto il fatto orrendo.

Sarà forse una coincidenza, ma il 4 agosto ricorre il triste anniversario d'un'altra strage: quella del treno «Italicus». E sarà forse un'altra coincidenza, ma l'altro ieri era stata emessa la sentenza di rinvio a giudizio per Tuti e gli altri imputati di quel sanguinoso attentato che presenta, se non altro negli effetti, sconcertanti analogie con quello attuale.

Sono già arrivate fino a questo momento tre rivendicazioni telefoniche della strage: al nostro giornale e all'agenzia «Italia» da parte dei Nar, cioè del terrorismo nero, e al «Secolo XIX» di Genova da parte delle Br. Dopo quello che si è scoperto, siamo d'avviso che la prima telefonata che ci è pervenuta sia la rivendicazione più attendibile.

Del resto, sin dall'inizio, un elemento era parso chiaro: la strage portava il timbro tipico dell'attentato nero, del massacro indiscriminato che non ha altro obiettivo fuorché quello di destabilizzare la struttura civile del paese, esasperare gli animi, gettare nella confusione gli apparati dello Stato, diffondere disperazione e frustrazione.

SEQUE A PAGINA 2



BOLOGNA — Una donna ferita viene portata in salvo, fuori dalla stazione devastata: un'immagine angosciosa che riassume tutta la tragedia

*A tarda sera  
nella sala  
di seconda  
classe  
della stazione  
i pompieri  
hanno trovato  
il cratere  
dell'ordigno  
con frammenti  
di una valigia  
nera  
di plastica*

*Due telefonate del gruppo terroristico fascista subito dopo la terrificante esplosione*

## I Nar rivendicano: "Nostra la strage"

*Polverizzata metà  
dell'edificio. Crollati  
una sala d'attesa e il  
self service. Disperata  
opera di soccorso fra le  
rovine. Ancora vittime  
sepolte nelle macerie*

dal nostro inviato MARCO MAROZZI

BOLOGNA. 2 — E' stato un ordigno micidiale a provocare il massacro alla stazione ferroviaria di Bologna. Hanno voluto gettare il paese nel terrore innescando una bomba cinque, dieci volte più devastante di quella adoperata per la strage dell'Italicus o a Piazza Fontana. E' lo stesso filo agghiacciante che si dipana nel tempo e cerca di imbrigliare la vita democratica della nazione. La prova si è avuta nella tarda serata dopo che le ruspe dei vigili del fuoco avevano sgomberato il grosso delle macerie e 81 cadaveri erano stati recuperati.

Improvvisamente, sul pavimento del-

la sala d'aspetto di seconda classe, nel cuore della zona colpita dalla forte esplosione avvenuta alle 10,25 di stamattina, è affiorato il cratere della deflagrazione. E' sulla sinistra di chi entra nell'ampio salone, all'angolo, quasi al limite della parete che separa questo locale dalla sala d'attesa di prima classe. Per terra c'è un forte avvallamento che a poco a poco degrada fino a diventare una buca che affonda nel terrapieno sottostante. Sul muro in parte rimasto in piedi, i neri segni della fiammata.

E non è tutto. Scavando tra i detriti, i tecnici dei vigili del fuoco e gli artigiani hanno portato alla luce piccolissimi

frammenti di plastica nera: la capiente borsa, in cui, probabilmente, è stato riposto l'esplosivo. Fino a questa sera, davanti al gravissimo bilancio della tragedia (si calcola che i morti siano almeno cento, duecento i feriti) le autorità non si erano volute sbilanciare su questa o quell'ipotesi. L'unico elemento che sin dalle prime ore della mattina aveva fatto pensare all'attentato era stata la rivendicazione fatta dai Nar al centralino del nostro giornale. Ma agli investigatori era sembrata un po' vaga. Poi la drammatica certezza.

SEQUE A PAGINA 2

*Scene d'inferno: un autobus per portare via i cadaveri*

## Una città travolta da un atto di guerra

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

BOLOGNA. 2 — E' la guerra. Un pezzo di guerra dentro una città ordinata, civile e tranquilla. Un pezzo di guerra che si è abbattuto su questa vecchia stazione attraverso la quale tutti siamo passati, decine di volte, nella nostra vita. E rivederla oggi così sconvolta, invasa dai vigili del fuoco, dai infermieri, dai militari, tutti con le mascherine sulla bocca e gli occhi allucinati, faceva male al cuore. «E' come in guerra» diceva un poliziotto giovane. E lui che la guerra finora l'aveva vista solo al cinema, ne viveva imprevedibilmente un atto, e quale atto!, in questo primo sabato d'a-

gosto riservato tutt'al più a qualche incidente stradale dovuto al Grande Esodo. «Trent'anni di stazione ho fatto — mi sussurra un ferroviere con gli occhiali, alto, anziano, offrendomi una sigaretta con la mano che trema — ma non ho mai visto una cosa simile. Nemmeno in guerra». Torna sulla bocca di tutti la parola che evoca la strage inutile, incomprensibile. E come in guerra a chi tocca tocca. Tra le vittime ci sono sempre, come nei bollettini dei bombardamenti, tante donne e bambini, perché sono loro i più goffi, impacciati, lenti nel cercare e trovare una via di fuga.

SEQUE A PAGINA 3

*Il presidente è accorso dalla Val Gardena in elicottero*

## La rabbia di Pertini "E c'è chi li difende!"

dal nostro inviato LEONARDO COEN

SELVA DI VAL GARDENA. 2 — «Giù questa benedetta carta, capitano: tocca a lei!», esclama spazientito Pertini. Ma il capitano dei carabinieri le carte che tiene in mano nemmeno le guarda, anzi, le lascia cadere sul tavolo: «Signor presidente! Signor presidente! — ripete con voce rotta — è scoppiata una bomba alla stazione di Bologna. Ci sono almeno trenta morti». Pertini, l'altro capitano, tutti, restiamo impietriti. Il viso del presidente è cereo. La notizia, arrivata via radio, è rimbalzata fin quasi, al rifugio «Comici», proprio sotto il Sassolungo, dentro i microscopici

auricolari della scorta. Sono le 11,40. C'è un silenzio lunghissimo, dentro il rifugio tutto si ferma come per incanto, mentre dalle vetrate si vedono arrivare gruppi di escursionisti in knickerbocker, e uno sbuffo pallido di nuvole si addensa sui ghiacciai della Marmolada. «Mascazioni! Mascazioni», dice Pertini. E lui a rompere il silenzio. Qualcun altro riecheggia le parole del presidente: «Non ci lasciano mai in pace. Trenta morti!». «E c'è chi li difende!», continua a inveire Pertini, mentre cerca il maglione, ripone la pipa nella custodia, guarda dove è andata a finire la sua borsa.

SEQUE A PAGINA 4

## La strage di Bologna



*"Ho visto il palazzo della stazione alzarsi e ricadere, la terra ha sobbalzato come se ci fosse stato uno spaventoso terremoto"*

# Ore 10 e 25, si scatena l'inferno

## La gente fuggiva gridando: "È un attentato, è una bomba"

(segue dalla prima pagina)

Nella questura, in tribunale, l'aria che si è cominciata a respirare fin dalla tarda mattinata è comunque quella dell'attentato. Nel pomeriggio, dalle macerie è anche uscita una lastra nera, grande come il dorso di una macchina fotografica o di un transistor, con alcuni fili. Vi è stato subito un agitarsi dei soccorritori e un megafono ha chiamato sul posto uno dei poliziotti della sezione scientifica.

Il calcolo del numero dei morti, comunque, si potrà fare soltanto domani. In serata chi scavava fra macerie alte molti metri è riuscito finalmente a raggiungere la sala di attesa della seconda classe. Qui senza dubbio è stato il centro dello scoppio e il locale era pieno di passeggeri. Poco prima era arrivato un gruppo di ragazzi, forse tedeschi, sicuramente giunti da qualche nazione del Nord per vacanze con pochi soldi, con zaini, mille viti cianfrusaglie. Qualcuno ha steso il sacco a pelo per terra. Poi tutti gli orologi della stazione si sono fermati. Le lancette avevano appena superato le 10,25.

«Ho visto il palazzo alzarsi e ricadere. La terra ha sobbalzato come per un terremoto» ha raccontato Silvano Nerozzi, un autista di pullman che si trovava davanti alla stazione. «Un boato, quindi un fumo nero ha riempito la piazza», ha aggiunto Guido Fanti, vigile urbano salvato dal suo mestiere: si era spostato di alcuni metri per mutare delle auto in sosta vietata. Ancora Nerozzi: «Dalla stazione è sbucato un uomo, sporco, stracciato. Piangeva, correva, chiamava sua figlia».

«Un attentato, un attentato», gridavano i feriti. Scappavano dappertutto pieni di sangue», ricorda Gianfranco Pugliese che lavora in un hotel di fronte. La piazza si chiama Medaglie d'Oro: è uno slargo tagliato da un viale di circonvallazione.

La sala di attesa di seconda classe si è sfasciata completamente subito seguita da quella attigua, di prima. Dall'altra parte è crollato il self-service con le cucine. Ancora più in là è stato devastato il bar, una grande stanza con al piano superiore un ristorante che corre, a metà fra il palco

Sono crollate sale d'attesa e pensiline. Cumuli di macerie si sono abbattuti sul treno Ancona-Basilea schiacciando i vagoni e uccidendo molti passeggeri. Lo spostamento d'aria causato dall'esplosione ha rotto vetri delle case per un raggio di centinaia di metri

Si cercano tra le macerie i corpi delle vittime



ed il ballatoio. Cumuli di macerie si sono abbattuti su un treno fermo sul primo binario, lo Schweiss-Adria Express, un convoglio straordinario che da Ancona doveva raggiungere Basilea. A Bologna lo aspettavano per le nove. Invece ha accumulato un ritardo. Così il treno delle vacanze, pieno di turisti stranieri, è finito in bocca alla morte. Putrelle metalliche e masse di pietra si sono scagliate sulle ultime vetture: la 611 e la 612, prima classe.

Poi a groviglio si è aggiunto groviglio e lo spostamento d'aria ha fatto il resto, abbattendo vetri in un raggio di centinaia di metri, passando come un tornado per tutta la stazione. Due morti sono stati trovati molto lontano, davanti al posto di ristoro militare. Una donna sotto il treno. Una ragazza ferita sul quarto binario. Altri dentro un chiosco d'attesa, su una pensilina. Il cadavere di un uomo si è abbattuto davanti ad un'uscita secondaria della stazione. Sono morti passeggeri in attesa in sale e pensiline; due sul treno; alcuni dipendenti del self service, come Katia Bertasi, giovane impiegata la cui cadavere è stato estratto davanti agli occhi del padre, sottufficiale del posto di polizia ferroviaria. Sono morti anche due taxisti che chiacchieravano davanti all'ala crollata.

«Eravamo qui con quindici sedici macchine raccontano i colleghi sconvolti».

Quattro corpi sono in un mucchio sulla pensilina del primo binario. Li coprono con carte e stracci. La gente della sciagura è quasi sempre seminuda. Segno che c'è stata una fiammata. «Un grande, veloce fuoco arancio, giallo e nero, poi una specie di fungo di fumo» racconta Lamberto Saporì, giornalista del Resto del Carlino che casualmente passava davanti alla stazione.

Le ferite sui corpi sono orrende, come le ustioni. Fra il fumo e la polvere il direttore del ristorante piange: «La ne ho sette. Sette» urla. «La bomba, maledetti!» singhiozza furioso un uomo abbronzato, in calzoncini da mare.

Arrivano i pompieri: «Ci hanno telefonato per una bomba». Spesso insieme a poliziotti e carabinieri devono lottare con gente disperata che vuole seguirli fra le macerie. Sono i parenti dei morti, dei feriti ma anche di semplici passeggeri. Tutti quelli che avevano o potevano avere qualcuno su un treno corrono in stazione. Sono centinaia, tutti piangono.

Si fanno i cordoni attorno alla zona. A migliaia arrivano anche i curiosi. Una bomba dicono i tam tam. Gli autobus del servizio cittadino vengono caricati di morti, diretti ad o-

bitori dispersi per la città. Auto private, taxi, camion, ogni mezzo possibile si tramuta in autolettighe. Un piccolo padre domenicano passa tra i cadaveri e i moribondi per sconvolgenti ultime assoluzioni.

Con le radio locali, con megafoni per la città si urlano appelli per raccogliere sangue. I bolognesi rispondono, i soccorsi sono velocissimi, efficienti. E' quasi tragico dirlo con 300 persone da soccorrere. «Dopo dieci minuti ero all'ospedale» dice Hans Jurt sindaco di una cittadina svizzera che viaggia con la famiglia sull'Adria-Express.

Arrivano ruspe, scavatrici private. Tanti i volontari armati di badile. Dice Antonio Teora, muratore emigrato dalla Puglia: «Ero a casa. Ho sentito la radio. Qui posso servire, ho detto, e sono arrivato. Vicino a me scavava un ferroviere che ripeteva di annusare odore di tritolo. Se ne intende perché ha un fratello artificiere». Arrivano anche i soldati e gli artificieri veri e propri. «Se tritolo è, dev'essere stato un baule», dice uno. E' un carabiniere dei servizi speciali: «L'unica sicurezza si potrà avere se si troverà il fornello di scoppio». Il buco insomma. Oppure qualche frammento di bomba.

Renzo Imbeni, segretario

del Pci bolognese, giunto coi primi, ricorda che fra due giorni è il sesto anniversario dell'attentato all'Italicus, il treno fatto saltare alle porte di Bologna. «E questo adesso...» mormora. Intanto da un'Alfetta blindata scende Angelo Vella, il magistrato che proprio lui ha fatto arrestare un fascista del gruppo di Mario Tuti per quella strage e che ha rinviato a giudizio per lo stesso fatto anche il terrorista nero toscano. La notizia è uscita stamane. Vella accende teso un sigaretta, si guarda intorno. Anche lui non crede alla disgrazia.

Una caldaia, dicono le prime voci ufficiali. «No, le caldaie sono intatte», commenta Gianni Fornasari, ferroviere sindacalista. «Comunque aspettiamo le perizie». «La sotto è tutto in regola», conferma Mario Salerno, brigadiere della Polfer, dopo un'ispezione. E poi lo scoppio non è stato nella sala di seconda classe.

L'ingegnere Felice Mossini, capo della sezione lavori della stazione, dice: «Sotto non c'è niente, nemmeno uno scantinato. Quindi, per quanto mi risulta, né tubi né caldaie. Le caldaie più vicine sono sotto il bar e sotto l'atrio di ingresso» e queste sono indenni dallo scoppio vero e proprio: trate voi le conclusioni». «Il riscal-

damento è spento, l'aria condizionata non c'è» prosegue Mossini considerando altre possibili cause dello scoppio. Allora il gas, magari nelle vicine cucine? «Quelli dell'azienda comunale sono venuti ed andati via quasi subito, era tutto in ordine», risponde un altro dello staff dell'ufficio lavori.

La parte sotterranea delle sale di aspetto confina con un sottopassaggio che conduce ai binari. La parete comune è intatta, ed è strano che sia rimasta in piedi lo scoppio è avvenuto lì sotto. Le tre uscite del sottopassaggio sono state invece chiuse da tonnellate di macerie. Sembra una miniera dopo un disastro. Qui si è aggirata anche una équipe di medici, con i camici e le mascherine. Cercavano possibili feriti bisognosi di cure immediate. Uno, quasi incredibilmente, un bimbo, è stato trovato nel tardo pomeriggio. Intanto si identificava il primo morto: Roberto Procellì, 21 anni, soldato di artiglieria a Firenze. Quasi contemporaneamente la stazione riprendeva a vivere, dopo che i treni si erano bloccati fuori città. Il primo convoglio è ripartito alle 12,30 per il sud.

L'ingegnere Mossini ha raccontato quanto sa ad uno dei magistrati incaricati dell'inchiesta, che si è fatto consegnare anche piante e planimetrie della stazione. Lo scoppio è avvenuto verso l'alto, verso le strutture in legno che reggono le volte. Se bomba è stata, è stata depositata nella mattinata. I facchini alle 6,30, come sempre, hanno pulito tutti i locali, ispezionandoli uno per uno, e facendo sciogliere i passeggeri alla presenza dei poliziotti.

Luigi Balestri, impiegato dell'ufficio sanitario delle ferrovie dice di aver sentito odore di polvere da sparo: «E me ne intendo, ho fatto il carrista. Stavo per andare al bar vicino al mio ufficio con un collega, poi lui ha tardato. Mi sono salvato così». Mario Greco, un calabrese che aspetta un treno sul primo binario, parla invece di odore di zolfo. I magistrati stanno pensando di fare intervenire l'esperto in esplosivi che già fece il perito per l'Italicus.

MARCO MAROZZI

### Le due agghiaccianti telefonate dei Nar

## Ecco le rivendicazioni

ROMA — I primi sono stati i Nar, il gruppo terrorista neofascista. Una telefonata anonima, voce maschile senza inflessioni, forse un nastro registrato, è giunta alle 13,30 al centralino de «La Repubblica»: «Qui Nar, rivendichiamo noi l'attentato alla stazione di Bologna, onore al camerata Tuti». Mario Tuti, come si ricorderà, venne incriminato e condannato all'ergastolo quale autore dell'attentato contro il treno «Italicus», che, il 4 agosto di cinque anni fa, provocò la morte di 12 persone e il ferimento di altri trenta viaggiatori del convoglio.

Quasi contemporaneamente, un quotidiano di Genova, «Il Secolo XIX», ha ricevuto una telefonata anonima. Una voce molto concitata ha rivendicato alle Brigate rosse l'attentato di Bologna.

Nel pomeriggio la seconda rivendicazione dei Nar: è giunta al centralino dell'agenzia Italia. Una voce poco chiara, anche questa sembra registrata, ha detto: «Qui Nar, rivendichiamo la paternità dell'attentato di Bologna». In una successiva telefonata, alle 20,15, sempre alla sede torinese dell'agenzia Italia, una voce giovane, molto agitata, ha smentito la paternità dei Nar nell'esplosione di Bologna: «Abbiamo detto che non siamo noi che abbiamo fatto l'attentato».

Più tardi, alle 18,30, ad una radio privata di Milano, «Radio Popolare», è giunta un'altra telefonata, andata in diretta, in cui le Brigate rosse, «colonna Walter Alasia» smentivano l'«ufficialmente» la paternità dell'attentato. «Dite a quel bastardo che è al microfono il conduttore della trasmissione, che era incentrata sulla strage di Bologna, n.d.r.», che non si permetta di dire che le Brigate rosse hanno rivendicato questo attentato».

Su richiesta del conduttore, l'anonimo ha precisato che si trattava di una «rivelazione ufficiale» del gruppo terrorista. Poi il sedicente brigatista, prima di attaccare il telefono, ha aggiunto che l'attentato «è un attacco del padronato per spezzare il fronte di lotta dei lavoratori nel prossimo autunno».

DALLA PRIMA PAGINA

## C'è un demone che manovra questa follia

COSÌ fu concepita Piazza Fontana in quel lontano dicembre del 1969 e così furono concepiti gli attentati di Brescia e dell'Italicus. Il terrorismo rosso, quello delle Br e di Prima Linea, ha sempre seguito un'altra tattica, non meno sinistra, ma con caratteri che nulla hanno a che vedere col tritolo che uccide chiunque si trovi alla sua portata, senza alcuna scelta dell'obiettivo.

Certo, se l'attribuzione della strage ai Nar o ad altre simili organizzazioni di estrema destra, trovasse il sostegno di valide prove, ci si dovrà porre la domanda del perché un atto così orribile sia stato concepito e di quale disegno esso possa far parte. Che cosa si aspettano, gli attentatori, da una strage come quella di Bolo-

gna? Quali reazioni vogliono provocare nei corpi dello Stato e nelle forze politiche? Quali sentimenti pensano di scatenare nell'animo dei cittadini?

La risposta sicura è che l'attentato mira a scuotere la fiducia tra governanti e governati, senza la quale una convivenza organizzata risulta impossibile. Questa fiducia è già molto esile e le ragioni sono tante e ben note, recenti ed antiche. Eppure, un rapporto fiduciario esiste ancora ed è quel rapporto che rende possibile la sopravvivenza della nazione e persino i suoi avanzamenti, pur in mezzo a mille insidie e ad innumerevoli ostacoli.

Indebolire quel rapporto, anzi tagliarlo del tutto, affogarlo nella disperazione collettiva e nell'indifferenza che ne è l'inevitabile compagna:

questo l'obiettivo dei terroristi. E poi c'è una seconda domanda che segue immediatamente alla prima; anzi, più che una domanda, una constatazione: il terrorismo di destra torna ad uccidere quando quello di sinistra per qualche ragione si ritira nell'ombra, e viceversa. Esiste tra queste due ali del terrore una sorta di spartizione di ruoli e di tempi, una sorta di mortale sintonia che si direbbe concertata, tanto da far supporre l'esistenza di un'infernale macchinazione, d'una «centrale» che manovri, di volta in volta, la follia e la criminalità degli uni e degli altri, per realizzare il medesimo ed unico scopo.

Quante volte queste riflessioni non sono state già fatte in occasioni consimili? Quante volte negli anni che ci stanno

alle spalle non abbiamo dovuto tentare, con parole mozzate e angosciante, una spiegazione di fatti mostruosi che superano ogni umana capacità di comprensione?

Mentre Bologna e l'Italia contano i morti, mentre il fragore terribile di quell'esplosione che ha sconvolto la vita di un paese intero è ancora nella mente di tutti, dobbiamo confessare una cosa: nelle prime ore avevamo sperato che a provocare la strage fosse stato un incidente tecnico, l'inavvedutezza non dolosa di qualcuno. Come siamo ridotti, dal momento che dobbiamo sperare che la morte sia fortuita, e che i «demoni» non vi abbiano alcuna parte!

EUGENIO SCALFARI

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica

BIPARTITA CON PARCHINGINASTIO  
PIAZZA GALVANI 161124  
40124 BOLOGNA  
BOLONGA CITTA'  
V.L.E. PIETRELLARA 18



BOLOGNA — Un cadavere straziato viene estratto dalle macerie della stazione.

### L'Italia sconvolta dall'immane tragedia alla stazione ferroviaria di Bologna

# Una strage sconvolvente

# Oltre settanta morti e 20 feriti Quasi certo: un atroce attentato fascista

La terrificante esplosione alle 10,25 - Rasi al suolo le sale d'aspetto e il ristorante - Individuato nella notte il punto in cui sarebbe scoppiato un ordigno - Telefonate dei «NAR» per rivendicare il crimine: domani il sesto anniversario dell'«Italicus» - Trentamila ieri in piazza a Bologna - I sindacati dell'Emilia-Romagna hanno proclamato 4 ore di sciopero generale domani mattina «contro l'eversione terroristica»



BOLOGNA — Una spaventosa visione della stazione Centrale dopo la tremenda esplosione.

## «All'improvviso un boato terrificante e ho visto la stazione saltare in aria»

Parla il vigile in servizio nella piazza - In una nube di polvere la gente urla e fugge. Dopo pochi minuti arrivano i soccorsi - Tutti gli orologi si sono fermati all'ora dello scoppio

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «E' stato un boato terribile. Mi sono voltato e ho visto quella parte della stazione saltare in aria, leasarsi un fumo scuro, come un fungo, poi non ho visto più niente, la piazza è stata inondata dalla polvere e in mezzo alla polvere c'era la gente che fuggiva in tutte le direzioni. Gente che scappava, gente che cadeva e tutti urlavano, molti erano feriti. Non so perché, ma ho guardato l'orologio, erano le 10,25 esatte, vede? tutti gli orologi della stazione si sono fermati su quell'ora, l'ora dello scoppio».

Guido Fantì era l'unico vigile urbano in servizio davanti alla stazione, in piazza Medaglia d'Oro, quando, nella sala d'aspetto di seconda classe, è avvenuta l'esplosione. Parla, il vigile Guido Fantì, mentre con gli altri colleghi dirige il traffico dei mezzi di soccorso, il centro di Bologna è straziato dagli ululati delle strene, la piazza della stazione offre una visione indecifrabile, ancora innesca com'è dalla polvere, aria e ruppe scaccio febbrilmente nelle macerie, i letti-

ghieri vanno e vengono dalle ambulanze, soldati, poliziotti, carabinieri, semplici volontari scavano anche loro, le pale e le mani affondano in quell'orribile mucchio di pietre, travi e morti. E morti ce ne sono dappertutto, buttati lì come inutili fagotti bianchi di polvere intrisa di sangue, inutili fagotti che mani pietose ora cercano di coprire in qualche modo.

Il fragore è assordante; uomini in divisa che lanciano ordini concitati; altri uomini in divisa o con una semplice maglietta che lavorano senza sosta, ubbidendo certa agli ordini, ma ubbidendo a se stessi, piangendo e urlando; urlando un nome e c'è un uomo e c'è una donna che corrono, piangendo e urlando; urlando un nome, alla ricerca disperata del parente, dell'amico che era lì vicino a loro e che è scomparso, forse fuggito, forse travolto dal crollo, donne che stengono, uomini dallo sguardo inebetito. C'è un signore a pochi metri dalle macerie

che guarda fissa davanti a sé, la polvere gli è penetrata nella pelle, sembra una statua di sale, guarda fissa davanti a sé e si ripete incessantemente con voce non alta, anzi monocorde: «Luigi! Luigi!» e inutilmente cercano di portarlo via, sembra piantato in terra e ripete quei due nomi.

E' passato un quarto d'ora appena dall'esplosione. La palazzina, a fianco del corpo centrale della stazione, la palazzina dove c'erano le sale d'aspetto di prima e seconda classe e l'entrata ai sottopassaggi, è ora un buco, attraverso il quale si vedono i treni fermi sui binari, si vede la tettoia di ferro del primo binario completamente squarciata e sotto quella tettoia le carrozze 611 e 612 di prima classe dell'Adria Express». Il congegno straordinario numero 13534 che era in partenza e che la deflagrazione ha innescato in pieno; sul marciapiede, proprio sotto la scollata della carrozza 612, ci sono quattro cadaveri, altri corpi sono finiti tra le

che guarda fissa davanti a sé, la polvere gli è penetrata nella pelle, sembra una statua di sale, guarda fissa davanti a sé e si ripete incessantemente con voce non alta, anzi monocorde: «Luigi! Luigi!» e inutilmente cercano di portarlo via, sembra piantato in terra e ripete quei due nomi.

E' passato un quarto d'ora appena dall'esplosione. La palazzina, a fianco del corpo centrale della stazione, la palazzina dove c'erano le sale d'aspetto di prima e seconda classe e l'entrata ai sottopassaggi, è ora un buco, attraverso il quale si vedono i treni fermi sui binari, si vede la tettoia di ferro del primo binario completamente squarciata e sotto quella tettoia le carrozze 611 e 612 di prima classe dell'Adria Express». Il congegno straordinario numero 13534 che era in partenza e che la deflagrazione ha innescato in pieno; sul marciapiede, proprio sotto la scollata della carrozza 612, ci sono quattro cadaveri, altri corpi sono finiti tra le

che guarda fissa davanti a sé, la polvere gli è penetrata nella pelle, sembra una statua di sale, guarda fissa davanti a sé e si ripete incessantemente con voce non alta, anzi monocorde: «Luigi! Luigi!» e inutilmente cercano di portarlo via, sembra piantato in terra e ripete quei due nomi.

E' passato un quarto d'ora appena dall'esplosione. La palazzina, a fianco del corpo centrale della stazione, la palazzina dove c'erano le sale d'aspetto di prima e seconda classe e l'entrata ai sottopassaggi, è ora un buco, attraverso il quale si vedono i treni fermi sui binari, si vede la tettoia di ferro del primo binario completamente squarciata e sotto quella tettoia le carrozze 611 e 612 di prima classe dell'Adria Express». Il congegno straordinario numero 13534 che era in partenza e che la deflagrazione ha innescato in pieno; sul marciapiede, proprio sotto la scollata della carrozza 612, ci sono quattro cadaveri, altri corpi sono finiti tra le

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — E' stato quasi certamente un atroce attentato fascista. Per ore e ore, dopo la tremenda esplosione che ha seminato morte e distruzione alla stazione ferroviaria di Bologna, l'ipotesi agghiacciante del mostruoso gesto criminale aveva affamato quella della sciagura. Come se la ragione non volesse accettare l'idea che non potesse essere altro che il caso. Invece, a tarda sera, sotto le macerie è stato localizzato il punto dell'esplosione di un ordigno, un buco — sul pavimento di pietriani bianchi — con il diametro di circa un metro e mezzo ed una profondità di una ventina di centimetri. E' stata una scoperta che ha dato credito alle telefonate che, prima, a Roma e a Torino avevano rivendicato ai «NAR», «i nuclei armati rivoluzionari» fascisti, la responsabilità del crimine.

Alla stazione di Bologna le lancette degli orologi elettrici si sono bloccate sulle 10,25. Un'intera ala dell'edificio (ricostruito dopo le devastazioni subite dagli sverchi bellici), quella dove si trovavano le sale di aspetto di prima e seconda classe, il ristorante la tavola fredda, l'accesso al sottopassaggio, gli uffici dell'archivio dell'amministrazione ferroviaria e quelli della società Ciga che ha in gestione i servizi di rifugio, è crollata. E' scomparso in una nube nera di fumo e polvere dopo un trentennio, cupo boato che ha agitato una fiammata — hanno detto alcuni testimoni superstiti — rossa e gialla. Alle 10,30 i morti erano 76, i feriti oltre 200 di cui una quarantina gravissimi. Ma sono cifre destinate ad aumentare.

I feriti sono sparsi in tutti gli ospedali della città e della provincia, altri sono stati trasportati fino a Padova. Il disastro, la tragedia, il massacro è tremendo. E' un incubo senza senso che però non si dissolve. Passano i secondi, i minuti e il mostro prende sempre più corpo. Voresti essere impunito, ma non il sul piazzale della stazione. Una bolgia infernale: urli, grida, invocazioni, piattelli di sirenine. Si incrociano rumori meccanici o suoni della disperazione umana.

Una disperazione incredibile. Dalle montagne di macerie spuntano enormi travi di legno e ferro.

E' stato un fatto orribile, legato quasi sicuramente al 6° anniversario della strage dell'«Italicus», che cade domani. Quel treno, il 3 agosto del '74, avrebbe dovuto espellere alla stazione Centrale di Bologna. Scoppio invece allo sbocco della galleria dell'Appennino, a San Benedetto Val di Sambro perché era in ritardo. Qui che non riuscì allora, è successo rivendicati più tardi i «NAR» a Roma e a Torino.

Un'altra telefonata è stata la telefonata delle «BR» a Genova, come se fosse un truce e sciacallisco gioco. Erano telefonate a cui credettero? A cui non credere? Di sicuro c'è che mentre proseguivano i lavori di rimozione delle macerie e di ricerca delle persone ancora sepolte sotto il crollo, verso le 19, è stato ritrovato un oggetto che un funzionario della polizia scientifica ha immediatamente portato in questura. Pochi minuti dopo, nel corso del vertice in Prefettura.

Angelo Scagliarini  
SEGUE IN SECONDA

## La pietà e il dubbio

Questa tragedia improvvisa, questo scaricarsi repentino della morte sulla vita di un occasionale nucleo umano ci precipita nello sgomento. Ne è colpita nel profondo la nostra umanità. C'è anzitutto l'immensa pietà per le vittime, per tutta quella gente impreparata ad un destino assurdo e atroce nel giorno d'inizio di quella che doveva essere una parentesi di serenità e di ristoro, per tutti quei ragazzi che erano lì per gustare un nuovo episodio del grande, affascinante gioco della vita. Tutto distrutto. Voremmo distanziare quelle immagini tremende, non sentiremo coinvolto, non sentiremo dei soprovvissuti. Non è possibile.

Questi sono sentimenti antichi, come antica è l'angoscia della morte. Ma dentro di essi c'è qualcosa che antico non è, che appartiene per intero a questa epoca e a questo Paese. Il turbamento istintivo della gente si non presto condensato in una domanda concreta, al di là dei confini della pietà: si è trattato di un accidente, di una sciagura fortuita o di una strage voluta. E' esplosa una caldaia o è esplosa una bomba?

Le ore di questo giorno d'inferno sono trascorse in un duplice attesa: di conoscere le dimensioni ultime della tragedia e di avere una risposta a questa domanda.

Nell'attesa di accertamenti più esatti, mentre si dipanava l'altalena delle ipotesi, si è riaccesa nella nostra memoria un decennio di sangue, di barbare politiche e militari. Possibile che quella tremenda fase della nostra storia non sia ancora conclusa, che a Bologna sia stato dato l'annuncio di un ulteriore stagione di folto? Al termine della mattinata, il prefetto di Bologna ha detto: «Speciamo che non si tratti di una bomba». Riflettiamo su queste parole che, poi, erano le parole che ciascuno

di noi si diceva. Perché: «speriamo»? Eppure il numero delle vittime, quale che sia stata la causa dell'esplosione, non muterebbe, la tragedia umana consumata in quella stazione manterrebbe in ogni caso la sua dimensione. Il fatto è che il pensiero di ciascuna è corso al futuro. E abbiamo espresso quella speranza, che è comunque una speranza drammatica, perché sta a significare che ci sentiamo insicuri, che intuiamo le possibilità — anzi la sospettiamo — che la tragedia possa non essere stata fortuita e che domani, altro, possa per le stesse cause ripetersi.

Orazio Pizzigoni  
SEGUE IN SECONDA

## Messaggio di Berlinguer al sindaco Zangheri

Questa mattina a Bologna Gian Carlo Pajetta

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, appena appresa la notizia della sconvolta sciagura, ha inviato al sindaco di Bologna Renato Zangheri il seguente telegramma:

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, sarà stamattina a Bologna in rappresentanza del PCI.

## Rognoni: «Non conosciamo ancora le cause dell'esplosione»

Da uno dei nostri inviati  
BOLOGNA — Ma è un attentato? L'interrogativo, drammatico, angoscioso, lancinante, che si è impadronito prima dei bolognesi e poi, man mano che le notizie sulla tremenda esplosione si sono diffuse e precisate, di milioni di italiani non è stato ancora risolto a tarda sera del giorno 1. I ministri Rognoni, Formica e Baslini che si trovano nella città sin dalla mattinata di ieri, non sono stati in grado di dare una risposta definitiva ai giornalisti che hanno seguito passo passo gli avvenimenti. Eppure le voci e le notizie raccolte fra i testimoni della tragedia e fra coloro che stanno ricercando fra le macerie dell'ala della stazione ferroviaria crollata i corpi martoriati del vittime potranno tutte ad una conclusione: si è trattato di un attentato. Per non parlare dei delegati del NAR e dei Brigatisti rosse che in una macabra gara si sono attribuiti l'orrendo massacro.

Angelo Scagliarini  
SEGUE IN SECONDA

*Alle 10,25 di ieri una tragedia che getta il Paese nel lutto e nello sgomento*

# Strage a Bologna

## *Decine di morti e quasi duecento feriti nella stazione squarciata da un'esplosione*

BOLOGNA. 2 — Una violentissima esplosione ha causato un massacro alla stazione ferroviaria di Bologna. Al momento in cui scriviamo i morti sono 76 ed i feriti 180. Alcune decine di essi versano in gravissime condizioni. Si ritiene, pertanto, che il numero delle vittime possa aumentare con il trascorrere delle ore. Non è escluso anche che dalle macerie che hanno invaso parte del piazzale antistante la stazione e la penisola del binario numero uno, possano essere estratti altri corpi.

La sciagura è avvenuta tra

Spaventose scene di disperazione - Il bilancio della tragedia si aggrava con il passare delle ore - Prende consistenza la terribile ipotesi di un attentato fascista - La città in stato di choc

Dal nostro inviato ADOLFO FIORANI

le 10,25 e le 10,26 di questa mattina in una stazione gremita di folla. Un tremendo boato ha scosso tutto l'edificio la cui ala ovest, per una larghezza di una cinquantina di metri, si è sbriciolata. Tonnellate di macerie si sono abbattute sia all'interno che all'esterno della stazione travolgendo centinaia di persone. Cumuli di rovine sono piumati

anche su tre carrozze del treno straordinario Ancona-Basilea in sosta sul primo binario. Ignote, fino a questo momento, le cause del disastro. Non si esclude che possa trattarsi di un attentato, ma anche altre ipotesi vengono prese in considerazione.

Di una bomba si era parlato in un primo tempo. Si riteneva, infatti, che terroristi

volessero ricordare in un modo sanguinoso il sesto anniversario della strage dell'Italicus, il direttissimo che sei anni fa venne preso di mira dai fascisti di Mario Tuti che causarono dodici morti e 48 feriti. A dar credito a questa ipotesi ha contribuito una telefonata fatta nel pomeriggio alla redazione di un quotidiano romano. Una voce a-

nonima rivendicava ai NAR il massacro. Gli inquirenti, al momento, pur non scartando nessuna ipotesi, non intendono accreditare la tesi dell'attentato.

Resta tuttavia il fatto che subito dopo l'esplosione alcuni testimoni hanno riferito di aver sentito puzza di gas o di zolfo. Ma altri hanno dichiarato di aver avvertito odore di cordite, quindi di esplosivo. «Non possiamo dire nulla — hanno affermato i tecnici dei vigili del fuoco interpellati sulle cause dello scoppio — è ancora troppo

SEGUE A PAG. 2

## Orrore senza limiti

di UGO INTINI

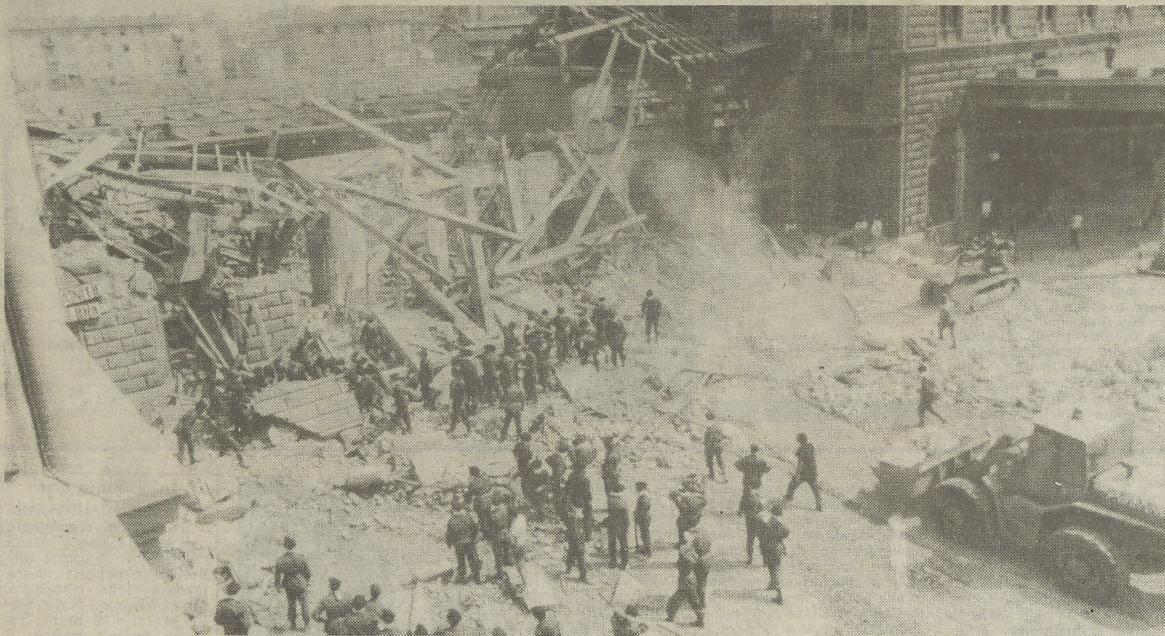
Mentre oltre un milione di vetture si stringeva lungo le autostrade, mentre centinaia di treni straordinari si incanalavano lungo la penisola, una tragedia immensa si è abbattuta proprio sul nodo stradale e ferroviario più centrale: a Bologna, con un effetto di amplificazione enorme. Attraverso le autoradio, i transistori e i televisori, lo sgomento è entrato nelle vacanze degli italiani, già turbati dalla crisi economica e, dall'incertezza generale.

Esattamente sei anni fa, Ordine Nero provocò, alle porte di Bologna, il deragliamento dell'Italicus; proprio in questi giorni Mario Tuti, sempre a Bologna, viene rinviato a giudizio in sede di appello per questa strage. E' stato perciò immediato e naturale il sospetto che un gruppo di neonazisti abbia voluto una mostruosa vendetta, scegliendo in modo emblematico il momento e la città. Per ore, nulla ha dimostrato che le cose stiano esattamente in questo modo, e al momento di andare in macchina nessuna certezza è stata ancora raggiunta, ma con il tempo l'ipotesi dell'attentato si è andata rafforzando.

Il lutto e il dolore per l'enormità del disastro non possono cambiare, qualunque ne sia la causa, eppure si è mantenuta a lungo, pervicace, la speranza che non si tratti di opera dell'uomo, perché è difficile accettare l'idea che sino a questo punto l'odio sia stato seminato tra noi, che ci si debba trovare, oggi, di fronte a un crimine fascista di fronte al quale la bomba di piazza Fontana quasi impallidisce.

La verità amara, sulla quale già si rifletteva quando la tesi della fatalità sembrava prevalere (e tutta la giornata è stata una tormentosa allena di conferme e di smentite) appare sotto gli occhi di tutti. Il clima avvelenato creato dal terrorismo può trasformare in stragi politiche le sciagure, rende plausibile e quasi razionalmente giustificate le azioni più pazze, criminali e disumane. Persino la reale natura dei fatti rischia di perdere il suo valore assoluto.

SEGUE A PAG. 2



*Le indagini alla presenza di Pertini, che è accorso straziato in mezzo ai feriti*

## La prima idea: attentato fascista

Quella che all'inizio era stata solo una delle varie ipotesi, sembra, al momento in cui il giornale va in macchina acquistare consistenza: a provocare la strage di Bologna sarebbe stato un attentato di marca fascista. Il più grave nella storia della Repubblica. In serata migliaia di cittadini e di lavoratori hanno dato vita ad una imponente manifestazione cui ha partecipato anche il Capo dello Stato giunto immediatamente da Selva di Val Gardena dove stava trascorrendo un breve periodo di vacanza. Per domani la federazione unitaria dei sindacati ha proclamato uno sciopero nazionale di un'ora.

A suffragare la tesi dell'attentato fascista, oltre alla dinamica dei fatti

due telefonate alle redazioni di due quotidiani. «Qui NAR — ha detto in entrambi i casi una voce poco chiara e probabilmente registrata — rivendichiamo la paternità dell'attentato di Bologna. Onore al camerata Mario Tuti».

L'ipotesi dell'attentato è suffragata anche dalla circostanza che ieri era la ricorrenza della strage dell'Italicus. Esattamente sei anni fa, infatti, all'1,45 della notte tra il 2 e il 3 agosto, una bomba di inaudita potenza esplose nella galleria di San Benedetto Val di Sangro, provocando la morte di 12 persone e il ferimento di altre quarantotto.

Per quella strage, poco meno di ventiquattrore fa la magistratura bo-

lognese ha rinviato a giudizio il capo del Fronte Nazionale Rivoluzionario, Mario Tuti (già condannato all'ergastolo per l'assassinio di due agenti di Ps) e i suoi camerati Luciano Franci e Pietro Malentacchi e Margherita Luddi.

Altro elemento che accredita l'ipotesi dell'attentato è la violenza della deflagrazione. E c'è poi la testimonianza di un impiegato dell'Ufficio sanitario delle Fs di Bologna, Luigi Balestri il quale, dopo aver precisato di aver fatto il servizio di leva tra i carabinieri, e di avere pertanto una certa esperienza in fatto di esplosivi, ha raccontato ai cronisti di aver sentito dopo l'esplosione l'acre odore della polvere da sparo.

L'ipotesi dello scoppio della caldaia della centrale di alimentazione dell'acqua calda aveva preso consistenza dopo che numerosi testimoni avevano riferito di aver visto una colonna densa di fumo nero alzarsi dal centro della deflagrazione. Altri avevano raccontato di aver sentito un forte odore di gas subito dopo il tremendo boato. In serata, però, i tecnici delle Ferrovie dello Stato nel corso di un sopralluogo nella zona ristoro e delle biglietterie, hanno constatato che le caldaie erano intatte e le tubazioni in perfetto ordine.

Sarebbe dunque questa la prima volta che i NAR agiscono al di fuori della capitale. Ma i campanelli d'allarme

SEGUE A PAG. 2

# ATTUALITÀ

## OTTANTA MORTI, PIÙ DI CENTO FERITI NEL TERRORE CHE HA DEVASTATO LA STAZIONE FERROVIARIA STRAGE DELLA PAURA: ATTENTATO?

### Il terrore della paura

di ANGELO NARDUCCI

Quello che sembrava il solito affanno primo week-end di agosto (11 chilometri di collinette di Melegnano, 20 Roma-Nord, ingorghi sull'autostrada, grandi città deserte e la macchina), è diventato il giorno di una delle più terribili tragedie che abbiano toccato il nostro Paese.

Non a caso, vediamo, il pensiero di tutti è andato in primo luogo, a mani assassine, a terroristi venuti chissà da dove per questa vendetta di morte. Ogni ipotesi, speriamo, è stata smentita, ma deve invitarsi a riflettere, con ragionata severità questa psicosi del terrore, che attanaglia la coscienza di tutti e ci tiene con il fiato sospeso giorno per giorno, nonostante che decine e decine di neofascisti e brigatisti siano in carcere, evocando nella mente di ognuno i momenti terribili che hanno punteggiato la nostra storia più recente.

Non è il caso, vediamo, il pensiero di tutti è andato in primo luogo, a mani assassine, a terroristi venuti chissà da dove per questa vendetta di morte. Ogni ipotesi, speriamo, è stata smentita, ma deve invitarsi a riflettere, con ragionata severità questa psicosi del terrore, che attanaglia la coscienza di tutti e ci tiene con il fiato sospeso giorno per giorno, nonostante che decine e decine di neofascisti e brigatisti siano in carcere, evocando nella mente di ognuno i momenti terribili che hanno punteggiato la nostra storia più recente.

**Pertini sul luogo del disastro**  
Il presidente della Repubblica Pertini, appena la tragica notizia dell'esplosione, ha interrotto il periodo di vacanza che aveva iniziato giovedì e dalla città di Gardena ha raggiunto Bologna a bordo di un elicottero dei carabinieri. Pertini si è subito recato a visitare i feriti e a rendere omaggio alle vittime.

**Parole di conforto ai familiari di quanti sono morti**  
Il presidente della Repubblica Pertini, appena la tragica notizia dell'esplosione, ha interrotto il periodo di vacanza che aveva iniziato giovedì e dalla città di Gardena ha raggiunto Bologna a bordo di un elicottero dei carabinieri. Pertini si è subito recato a visitare i feriti e a rendere omaggio alle vittime.

**A Roma, intanto, interrogazioni sono state presentate al governo**  
I deputati di tutti i gruppi parlamentari per conoscere le modalità del disastro e per sollecitare sul finanziario ai familiari delle vittime, i feriti.

**Domena il governo sulla le risposte**  
I servizi a pagina 3

Il tremendo scoppio alle 10,25 nella sala d'attesa di seconda classe - Crollati 50 metri di edificio - Le macerie investono un treno in sosta sul primo binario - I neofascisti dei NAR si attribuiscono la paternità dell'immane tragedia a 6 anni dall'«Italicus» - Oggi Cossiga nel capoluogo emiliano

**di SANDRO BOSI**  
**BOLOGNA** - Come per quel bombardamento che colpì la stazione di Bologna il 19 agosto 1943. Morti, morti, morti. Altri morti di ieri se n'erano contati 76 e ancora i vigili del fuoco scavavano tra le macerie prodotte dalla tremenda esplosione delle 10,25. Dei 180 feriti almeno quaranta sono gravissimi. Centinaia d'urtro o ustionati dal fuoco che è divampato subito dopo. L'esplosione ha avuto come epicentro - appare ormai certo - la sala d'attesa di seconda classe, gremita di persone, come anche affollatissime erano la sala d'attesa di prima, il marciapiede sotto la pensilina, il sottopassaggio, i locali adiacenti. E il fatto che sotto la sala non vi siano scintillii, ma un terrapieno, fa cadere l'ipotesi di una fuga di gas (in un primo tempo si era pensato alla stanza-bomba) così come la caduta del bar ritrovato intatto e (tutti anche interi, allontanano, sembra, l'ipotesi di un incidente. E il timore delle prime ore si rafforza ancora più. Non è ancora certezza, ma quasi. Qui a Bologna tutti dicono: è stato un attentato. Un criminale gesto che,

attendibile è quella dei Nuclei Armati Rivoluzionari, il gruppo neofascista. Una rivendicazione, fatta a nome delle BR, è stata smentita da una successiva telefonata. Al centralista della Repubblica - una voce maschile, forse incisa sul nastro, ha detto: «Qui Nar. Rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. Onore al camerata Mario Tuti».

E ora torniamo alle 10,25. L'ora in cui tutti gli orologi del piazzale della stazione si sono fermati, mentre il selciato veniva invaso dalle macerie.

Uno spettacolo da incubo, un tremendo film. Pareva di vivere in un sogno di paura. Immagini dietro immagini che avevano per suono l'urlo straziante delle sirene delle ambulanze. I vigili del fuoco lavorano fra le macerie, le barelle sono pronte ad accogliere i feriti. I morti (sono troppi) ad un tratto (ed è un momento terribile) caricano su un autobus della linea 37, coperti da teli bianchi. La gente si aggira come dei fantasmi; molti piangono, per la prima volta ho visto piangere anche i cronisti, che pure dovrebbero essere abituati al mestiere.

Oggi il presidente del Consiglio Cossiga sarà a Bologna per seguire di persona gli sviluppi della situazione. La rivendicazione finora più



### IL DOLORE DEL PAPA

**ROMA** - Il Papa, appena informato della esplosione a Bologna, ha inviato al cardinale arcivescovo della città, Antonio Poma, il seguente messaggio: «Profondamente addolorato e sconvolto per tragica esplosione avvenuta stamane nella stazione ferroviaria di codesta città mientrodo innumerevoli vittime, elevo la mia preghiera di orazione per tutti i morti e quanti sono feriti. E il fatto che sotto la sala non vi siano scintillii, ma un terrapieno, fa cadere l'ipotesi di una fuga di gas (in un primo tempo si era pensato alla stanza-bomba) così come la caduta del bar ritrovato intatto e (tutti anche interi, allontanano, sembra, l'ipotesi di un incidente. E il timore delle prime ore si rafforza ancora più. Non è ancora certezza, ma quasi. Qui a Bologna tutti dicono: è stato un attentato. Un criminale gesto che,

Mezz'ora dopo lo scoppio, in stazione ci sono tutti le autorità locali, c'è anche Vella che ha sfilato la sentenza dell'Italicus. Dichiarano studenti. Dice il prefetto: «Speriamo che non sia un attentato, ma è una tragedia grossa che ricorda quella dell'Italicus». Già l'Italicus, l'11 luglio è stata deposta la sentenza di rinvio a giudizio, domani ricorre il sesto anniversario. Con noi non pensare alle parole

scritte nella requisitoria del pubblico ministero: la bomba doveva scoppiare alla stazione di Bologna; la sveglia era puntata sull'1,20, l'arrivo del treno era previsto per l'una e 23. Come non pensare a quella tragedia, a quelle parole che oggi assumono un sinistro significato? Allora come adesso la stazione era fitta di gente in attesa di un colpo, grida alla gente che fuggo impaurita. «Via via, c'è un'altra bomba».

Perché una bomba? Ci sono solo dichiarazioni che escludono alcune circostanze: l'ing. Drusiani dell'Angra dice che le tubature sono normali; l'ing. Felice Mossini delle Ferrovie, dopo aver controllato le planimetrie, esclude che sotto all'epicentro dello scoppio, che ha travolto anche parte del sottopassaggio, ci siano tubature.

I vigili del fuoco continuano a scavare.

### IL MOMENTO DELLA TRAGEDIA RACCONTATO DA UN TESTIMONE

## «Noi in terra rabbia e sgomento» tra i corpi straziati

Prima il boato, poi una lunga fiammata rossastra

**di MARIO TRAINA**  
**BOLOGNA** - Un boato enorme che lascia stordito. Una lunga fiammata di fuoco rosso-aranciate che si alza verso il cielo e poi una nuvola di polvere che avvolge tutti e tutto. Ma non prima di avermi mostrato - anche se è solo un attimo - un'immagine allucinante, incredibile in questa tranquilla, assolata mattina di agosto, in una Bologna semideserta: un'intera sala di polvere che sale letteralmente per aria tra un turbinio di calcinacci, di mattoni, di travi che piovono da tutte le parti.

Non hai tempo di pensare, di chiedere cosa è successo: non pensi nemmeno che se non tardavi di 5 minuti, anzi che ti saresti lì ora, sotto quelle macerie fumanti. Perché anch'io ero diretto in stazione: dovevo consegnare un fuoristrada per il giorno dopo. Ero in mezzo alle 11,15, stavo per sbucare sulla piazza, quando è scoppiata improvvisa, la tragedia. Non hai tempo perché tutto è una fiamma di gente terrorizzata, urlante, piangente, s'investe e ti trascina con sé. Corri con loro su un tappeto di vetri infiniti, non sai dove, ma in direzione opposta, a quel polverone che sa già - Corri con loro su un tappeto di vetri infiniti, non sai dove, ma in direzione opposta, a quel polverone che sa già - Corri con loro su un tappeto di vetri infiniti, non sai dove, ma in direzione opposta, a quel polverone che sa già -

**dal nostro inviato MASSIMO INFANTE**  
**BOLOGNA** - Gli orologi sono fermi alle 10,25. L'ora esatta in cui al boato dell'esplosione ha fatto seguito il crollo di tutta l'ala sinistra della stazione.

Decine e decine di corpi maciullati sono stati estratti dalle macerie insanguinate e altri resti affiorano di tratto in tratto, a mano a mano che si riesce ad inoltrarsi più sotto, nei sotterranei ostruiti dai massi più pesanti e dalle altrettante distrutte. Una fianculla di 15 anni, rannicchiata nell'abbraccio del padre, un uomo con un bimbo,

un nucleo familiare di tre figli e genitori... un soccorritore volontario... Giuseppe Raguseo, di 28 anni, ferroviere di Bologna, viene e la calce scivola dalla barcolla una di questi poveri corpi.

Quando si riprende, ed ha le mani che tremano e gli occhi perditoli, lo si vorrebbe allontanare.

«No, dice, non posso. Ce sono tanti altri sotto, non avrei pace.»

### OLIMPIA CHIUDE, KABUL CONTINUA

**di ANGELO PAOLUZZI**  
provando i meeting «parallati» che si svolgono negli Stati Uniti e che, nel nuovo, stanno stracciando i record olimpici mondiali. Seguirà ancora una volta, quella di Mosca è stata veramente una Olimpiade dimezzata. Dopo si sono guadagnate le medaglie di tutti, medaglie -

**IL PUGILE OLIVA MEDAGLIA D'ORO**  
Il pugile Patrizio Oliva ha vinto la medaglia d'oro nella boxe, categoria superleggeri, e l'arciere Giancarlo Ferrari quella di bronzo ai Giochi di Mosca che si concludono oggi ufficialmente.

La giornata reale del commiato è stata però quella di ieri, con l'assegnazione delle undici medaglie nella boxe, una delle discipline più folle, che era visto un italiano salire sul podio più alto dopo sedici anni di digiuno.

Il canoista Perri, che era uno dei favoriti nei 1000 metri, è giunto quinto.

(SERVIZI ALL'INTERNO)

Stamane avrebbe dovuto partire anch'egli per il mare, ma ci ha rinunciato. «Non riuscivo mai più a partire per le vacanze», mormora, il avrà sempre davanti, tutti.

Le sirene continuano, strecciano per tutta la città verso gli ospedali colmi di sventura. Gli urli di dolore e di invocazione che festeggiano di occupazione sovietiche impegnate in una fra le più sordide imprese del mondo. I giochi supremi dell'URSS ha superato il capo delle Olimpiadi ricevendo una specie di attestato assolutorio dalla Popolazione mondiale. L'URSS ha fatto incetta di medaglie. Ma adesso la ricreazione è finita: di nuovo a testa in giù, nella menzola.

Resta, quindi, un senso di disagio, una manciata di aggettivi enfatici da parte degli inviati della radio-teleselezione e dei giornali (anche di quelli italiani in grave crisi che in fatto di inviti

### ATTUALE LEGGE VA MODIFICATA, MA NON CON REFERENDUM PEGGIORATIVI

**Contro l'aborto scegliere la vita**  
**di PIER GIORGIO LIVERANI**  
In fronte alla trappola del referendum radicale, alle iniziative legislative che mirano a peggiorare ancora la legge sull'aborto, infine al sito della Corte Costituzionale non resta altra soluzione - lo abbiamo visto ieri - che salvare gli elettori dalla una scelta obbligatoria, fra due tipi di aborto: quello a libera scelta, quello della legge 194; l'altro legge, quello del referendum (radicale) e metterli di fronte a una scelta effettivamente la vita salvando le disposizioni dell'attuale legge. Il referendum, a eliminare l'aborto a pagamento. Se ci fosse solo il referendum radicale, l'unica inattuabile alternativa sarebbe, in qualsiasi modo, quella di confermare la legge 194.

Anche contro questa prospettiva sono dirette le iniziative referendarie che non hanno avuto esito e il doppio referendum del Movimento per la Vita per il quale è in corso attualmente (entro settembre) la raccolta delle firme. Va chiarito, innanzitutto, il perché di due referendum nella stessa direzione, entrambi parzialmente abrogativi della legge 194.

Dal punto di vista della comprensione, un referendum, semplicemente la cancellazione totale della legge 194 sarebbe stato più efficace.

Senché l'abrogazione della legge 194 per referendum non farebbe che rivivere le vecchie norme soppresse del Codice penale, che del resto erano soltanto repulsive dell'aborto, non tenevano in considerazione il dramma della donna in difficoltà, non prevedevano alcun aiuto.

Liberalizzando la maternità ed erano anche concettualmente sbagliate.

Si sarebbe quindi corso il rischio - questo è il pensiero di alcuni ambienti - di un «vuoto legislativo»: nessuna norma che punisce, nessuna norma che autorizza l'aborto. C'è chi afferma che questo non è vero: «L'abrogazione della legge 194 provocherebbe l'espansione di altri abortisti» per il titolare del ministero della Sanità, il deputato Carlo Casini - di altre

norme presenti nell'ordinamento: quelle, in specie, sulle lesioni o sui danni del feto, che si ritiene che l'aborto è già tanto libero con la 194 che la situazione non metterebbe in pericolo senza alcuna legge, considerato anche che, per lo meno, lo Stato non sarebbe coinvolto nell'aborto di fatto, non ne pagherebbe le spese, non presterebbe le sue strutture per uccidere.

«Tuttavia - scrive ancora Casini - la semplice formulabilità della tecnica del "vuoto legislativo" è pericolosa, perché essa è in grado di ricostruire un "fronte anticiclo del no", spingendo al voto contrario anche i civili antiabortisti» per il titolare del ministero della Sanità, il deputato Carlo Casini - di altre

ERA GREMITA DI TURISTI LA SALA D'ATTESA DOVE È AVVENUTO LO SCOPPIO

LA CITTÀ SCONVOLTA PER LO SCOPIO ALLA STAZIONE CON IL SUO TRAGICO BILANCIO DI MORTI E DI FERITI

Uomini a croce: terrorism?

Non ancora identificate tutte le vittime: nel tardo pomeriggio i morti erano 76, i feriti 180 - Oggi lutto cittadino

Incidente o attentato terroristico. Il ministro Rognoni scendendo le scale della Prefettura dice poche parole ai giornalisti: « Sono in corso gli accertamenti... »

Accompagniamo il ministro dell'Interno Rognoni verso l'auto... « Attendiamo le indagini... »

Restano dunque l'atroce dubbio, incidente o attentato terroristico? Dalle 10,25 della mattina la città è sconvolta dalla strage della stazione...

Numerose le testimonianze della tremenda esplosione. « È stato terribile - dice un testimone - fu un momento di panico... »

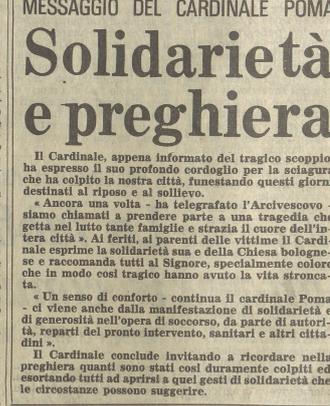
Sono arrivati anche i magistrati. Primo fra tutti Angelo Vella il giudice istruttore della strage dell'Italicus (numerosi manifesti ricordano sui muri della città gli estratti dell'attentato...)

« Sono arrivati anche i magistrati. Primo fra tutti Angelo Vella il giudice istruttore della strage dell'Italicus... »

« Sono arrivati anche i magistrati. Primo fra tutti Angelo Vella il giudice istruttore della strage dell'Italicus... »

« Sono arrivati anche i magistrati. Primo fra tutti Angelo Vella il giudice istruttore della strage dell'Italicus... »

« Sono arrivati anche i magistrati. Primo fra tutti Angelo Vella il giudice istruttore della strage dell'Italicus... »



En plein per la maturità alle Domenicane

En plein per la maturità scientifica, dopo il San Luigi, anche alla quinta classe del liceo delle Suore Domenicane di via Palestro... I risultati conseguiti, estremamente lusinghieri, dimostrano con quanta serietà ed impegno si siano preparati gli studenti di questa scuola...

A PARTIRE DA DOMANI LUNEDÌ

Strada maggiore tabù per 29 mesi

Molte modifiche alle percorrenze degli autobus laboriosi. Ma il tutto andrebbe graduato nel tempo, programmati, spesso, volontari invece si chiede un'idea oggi per riaprire i volentieri. E così non si finisce più...

A PALAZZO D'ACCURSIO

Un «summit» d'emergenza

Presenti esponenti politici e sociali. La sera scende sulla città al termine di questa tragica giornata. Il presidente della Repubblica, dopo la visita ai feriti negli ospedali cittadini, dopo un sopralluogo alla stazione sul luogo dello scoppio che ha provocato una sessantina di morti, dopo una sosta in Prefettura con il ministro Rognoni, con il ministro Marabini e con i parlamentari bolognesi e il prefetto Bocca, ha ripreso la strada dell'Accursio per far ritorno a Roma.

Concrete impegno del Comune

Appresa la notizia della tragedia avvenuta alla stazione gli assessori comunali La Forgia, Matulli e De Angelis si sono recati sul luogo del disastro per collaborare nei coordinamenti delle iniziative di soccorso. Subito dopo la giunta comunale si è riunita in seduta straordinaria insieme ai capi dei gruppi consiliari e ha deciso una prima serie di misure urgenti.

MESSAGGIO DEL CARDINALE POMA

Solidarietà e preghiera. Il Cardinale, appena informato del tragico scoppio, ha espresso il suo profondo cordoglio per la sciagura che ha colpito la nostra città, fusteggiando questi giorni destinati al riposo e al sollievo.

La Provincia riunita in permanenza

Non appena appresa la notizia della tragedia alla stazione, il presidente della Provincia Mario Corbelli, gli assessori Carlo Monari, Aldo Bacchiocchi e Attilio Lamberti, si è recato al luogo del disastro. Subito dopo, informato il capigruppo, la giunta provinciale si è messa a disposizione per coordinare i servizi sanitari, anche in collegamento con le altre Province della regione. La giunta provinciale è riunita in permanenza.

PROFETICHE TESTIMONIANZE DEL P.M. PERSICO

Sei anni fa l'Italicus doveva saltare a Bologna

Il pazzesco disegno omicida è stato attuato ieri. Le ore che passano, l'impegno di magistrati e polizia, i sopralluoghi eseguiti dai tecnici dell'Anga, della Scientifica, della direzione di artiglieria fanno sempre apparire più probabile l'ipotesi di un pazzesco attentato a Bologna, una città che crea (e che sarebbe in stato di maggiore angoscia di fronte a una tragedia che non ha sicuramente precedenti di questa intensità, se non risalendo ai tempi della guerra).

UN COMUNICATO DELL'OPERA DIOCESANA DI ASSISTENZA

L'opera diocesana di assistenza comunica che la presenza dei bambini di Dobbiaco, che doveva essere in un treno per Bologna, è stata rinviata a lunedì 6 e partenza per la città mercoledì 11 alle 11 del mattino. Le Dc Amici, via Galvani 74.

EMORROIDI - VARIO Cura moderna senza operazioni

EMORROIDI - VARIO Cura moderna senza operazioni. Dr. G. FADDA. Via S. Vite 88 - 40128 BOLOGNA. Tel. 051-12-18-18 (Aut. San. n. 8581 del 24/2).

Tamponamento: venti feriti

Ancora sangue per le strade delle vacanze. Le autostrade ieri sono risultate intasate da lunghe colonne di auto dirette soprattutto al Sud, al mare. Particolarmente sull'autostrada del Brennero, al casello di Carpi, alla confluenza con l'autostrada del Sole, l'intasamento è stato talmente grave che l'autostrada è stata chiusa e le auto fatte proseguire per la via Emilia.

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato in questi giorni: Nerina Vecchi di anni 82; Clara Italia Piva di anni 81; Guido Scacchi di anni 87; Giulio Strazzari di anni 82; Alfonso Bonni di anni 82; Alberto Giuschi di anni 88; Emma Mari di anni 71; Gaetano Ferioli di anni 43. Oggi si svolgono i funerali di: Francesco Mercadelli di anni 88, ore 8,30 chiesa di San Giuliano; Silvio Rizzoli di anni 74, ore 8,30 chiesa di Idice; Elena Macchiavelli vedova Tonelli di anni 85, ore 9 cappella del Magliore.

UN INTENSO BILANCIO ALL'ATTIVO DEI CARABINIERI

«Guerra» alla malavita ma i mezzi scarseggiano. Nel momento caldo delle vacanze più generalizzate, la Legione Carabinieri di Bologna, che ha giurisdizione anche sulle province di Ferrara, Ravenna e Forlì, presenta un bilancio di miriade attività del mese appena concluso, mentre annuncia un ulteriore potenziamento delle attività per questo mese, privilegiando ovviamente, data la stagione, la zona balneare, dove, se arrivano centinaia di migliaia di turisti, giungono anche rapinatori, scippatori, ladroncini, ambulanti e truffatori.

Exploit dei pataccari - Sequestrata merce fasulla per 700 milioni

merce: massicci orologi d'oro, bracciali sempre d'oro, « brillanti » e via discorrendo. Se loro, i pataccari, sono riusciti a lavorare, altrettanto hanno fatto i carabinieri: sono stati denunciati 17 e 31 luglio milia di euro, 17 e 31 luglio milia di euro, 17 e 31 luglio milia di euro...

DA DOMANI IN DISTRIBUZIONE I TESSERINI

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.

DA DOMANI IN DISTRIBUZIONE I TESSERINI

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.

LA CACCIA CONTROLLATA

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.

LA CACCIA CONTROLLATA

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.

LA CACCIA CONTROLLATA

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.

LA CACCIA CONTROLLATA

La «caccia controllata» Cosa fare e quanto pagano i bolognesi. Da domani il palazzo dello sport, ingresso di via Narnetti, verranno distribuiti i tesseri di « caccia controllata » e di « accesso al territorio » per la gestione sociale della caccia. Gli sportelli sono aperti dalle 9,30 alle 13,30. Il rilascio di questi tesseri, solo ai cacciatori residenti nel comune di Bologna, avviene dietro presentazione della licenza di porto d'armi uno caccia valida e della ricevuta del versamento dei tributi secondo il tipo d'arma, oltre che della assicurazione.





# IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113, TEL. 06-6515, TELEX 6132.76 POPOLO - CRONACA: TEL. 65.69.007 - UN NUMERO L. 300 (artrato il doppio) - C.C.P. 60065000 - SPED. ABB. POST. GR. 1 70% - ABBON. (SPED. CON CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 60.000, SEM. L. 31.000, TRIM. L. 18.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.53 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TELEFONO 69.82 - ROMA, VIA SCIALOIA, 23 - TEL. 36.99.21

## Due agghiaccianti rivendicazioni dei gruppi fascisti dei NAR

# Strage alla stazione di Bologna Sono più di ottanta le vittime Duecento i feriti. Molti sono grav

### Una ferita profonda

Al momento in cui scriviamo, non è stato ancora chiarito in modo irrefutabile se si tratti di un nuovo ferace attentato terroristico o di un terrificante incidente «per cause imprevedibili». Ma l'Italia conta e piange oggi questi suoi morti con lo stesso sgomento di sempre. Perché queste sciagure non possono non coinvolgerci tutti, colpendo nel profondo dell'anima una nazione già tanto duramente provata.

La prima reazione è quella che ci si trovi di fronte a una nuova efferata manifestazione di follia terroristica. Le circostanze, le coincidenze con le tragiche memorie dell'attentato all'«Italicus» (di cui ricorre proprio domani il sesto anniversario), questa presenza ai limiti di un perverso subcoscio di forze impegnate a distruggere ciò che in questi decenni si è costruito faticosamente e con grandi sacrifici, inducono a individuare nella vecchia maligna matrice della destra eversiva la radice di un nuovo mostruoso delitto contro la collettività. Costituisce già di per sé un fattore drammatico che questa eventualità non soltanto non possa essere scartata, ma che si presentino anzi come probabile, rivelando la presenza di un insanabile lacerazione psicologica nel tessuto stesso della società nazionale.

L'altra ipotesi, che si tratti cioè di un incidente tecnico non previsto o non prevedibile, anche se escluderebbe la volontà omicida di gruppi estremisti, che considerino ormai ogni italiano un nemico da uccidere, presenta aspetti anch'essi allarmanti e che andrebbero prontamente verificati e corretti qualora fosse confermata l'incidentalità «tecnica» di questa terrificante sciagura.

Ci riserviamo un giudizio definitivo quando saranno rese note le cause effettive del disastro. Ma fin d'ora va detto che è indispensabile il richiamo a una strenua e rigorosa vigilanza di tutti, organi statali, forze sociali e politiche, cittadini, per prevenire il ripetersi, in qualsiasi circostanza, di questi tragici eventi che colpisco-

■ CONTINUA A PAGINA 4

DALL'INVIATO

BOLOGNA — L'orologio elettrico sul piazzale della stazione di Bologna è fermo alle 10 e 25, e tutto intorno è uno spettacolo agghiacciante. La terribile esplosione, in una manciata di secondi ha stravolto il panorama consueto di uno scalo ferroviario bruciante di turisti in transito o in partenza in una calda giornata di esodo estivo.

Un'intera ala del grande fabbricato che ospita la stazione, lunga circa cinquanta metri, è rasa al suolo e la drammatica immagine di rovina e distruzione spinge il ricordo alle ore subito successive al crollo dell'ospedale di Parma, pochi mesi orsono.

Intorno ai giganteschi cumuli di macerie e confusi fra la polvere sollevata dal via vai dei mezzi di

soccorso, numerosi superstiti cercano disperati i propri congiunti; le loro grida si accavallano a quelle dei feriti che, sepolti fra i detriti, sono ancora in condizione di invocare aiuto.

Il crollo ha interessato i locali di ristorante, bar e self-service, le sale d'aspetto di prima e di seconda classe, alcuni uffici dello scalo, la pensilina che si affaccia sul primo binario e parte di quella sul piazzale, (in corrispondenza della stazione dei taxi), il tratto iniziale del sottopassaggio. Le macerie si sono rovesciate anche su un convoglio straordinario diretto a Basilea e in sosta sul primo binario.

Le centinaia di persone che affollavano soprattutto il bar-ristorante (unica zona di refrigerio, grazie all'aria condizionata, in una stazione im-

mersa nella canicola) e le sale d'aspetto sono investite direttamente dall'esplosione: decine sono morte, praticamente tutte le altre i no riportate ferite.

Nell'arco della giornata, ieri, il numero uffici dei decessi è andato tristemente aumentando dopo ora. Intorno alle tredici si parlava di una tina, poi di quaranta; alle quattro del pomeriggio era già saliti a cinquantacinque. Mentre and in macchina il bilancio è ancora provvisorio: c 70 i morti, oltre duecento i feriti.

Una tragedia di proporzioni davvero gravissime, che avrebbe avuto conseguenze ancora peggiori se

■ CONTINUA A PAGINA 4

Marco Giudici



Il presidente subito accorso sul luogo del tremendo disastro

## Pertini a Bologna. Rognoni domani riferisce al Senato

### Telefonate dei NAR: «siamo stati noi»

La prima rivendicazione dei NAR è stata fatta a Roma, nella tarda mattinata, con una telefonata alla redazione della «Repubblica». La voce era probabilmente registrata su bobina.

La seconda telefonata dei NAR è stata fatta nel pomeriggio inoltrato alla redazione torinese dell'agenzia «Italia». Anche in questo caso forse la voce era stata registrata.

Una rivendicazione delle Brigate Rosse è stata smentita nel pomeriggio con una telefonata a una radio privata milanese da parte di un uomo dichiaratosi membro della «colonna Walter Alasia».

BOLOGNA — Il profondo sconcerto e dolore di tutto il Paese è stato interpretato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, immediatamente avvertito ieri mattina della tragedia bolognese. Il capo dello Stato, dopo essersi messo in contatto con il ministro dell'Interno da Selva di Val Gardena dove si trova per trascorrere un breve periodo di vacanza, ha deciso di lasciare la cittadina dolomitica per recarsi a Bologna dove è giunto nel pomeriggio in elicottero.

Il Presidente ha espresso l'intenzione di restare a Bologna fino al giorno dei funerali. A Roma in Senato, dove erano riunite le Commissioni Bilancio e Finanze, che hanno immediatamente interrotto i lavori non appena si è diffusa la notizia della sciagura, il presidente Fanfani, nell'esprimere solidarietà alle vittime, ha chiesto ai ministri dell'Interno Rognoni e dei Trasporti Formica, di riferire lunedì, in apertura di seduta, sulle dimensioni e sulle cause del disastro, nonché sulle operazioni di soccorso. I ministri competenti hanno subito aderito all'invito di Fanfani.

Preoccupate reazioni in tutti gli ambienti politici. Un

■ CONTINUA A PAGINA 4

### Il dolore della DC espresso da Piccoli

Il segretario politico nazionale della Dc on. Piccoli, che si è incontrato subito dopo il tragico annuncio della sciagura di Bologna con il presidente Cossiga, ha rilasciato una dichiarazione in cui esprime il vivissimo cordoglio del partito per le famiglie delle vittime e auspica che sia fatta immediatamente piena luce sulle cause che sono all'origine di questa nuova strage, che colpisce e coinvolge profondamente l'anima della nazione.

Sia l'ipotesi dell'attentato — ha dichiarato Piccoli — sia quella di un incidente tecnico non possono non suscitare un vivissimo e legittimo allarme che deve impegnare più che mai tutti gli organi dello Stato a una strenua e severa vigilanza per prevenire il ripetersi di sciagure che pesano gravemente non soltanto su tante vittime innocenti, sui loro cari, le loro famiglie, ma sull'immagine stessa del nostro Paese.

Proprio le responsabilità particolari che in questo momento pesano sull'Italia, dove si trovano milioni di ospiti stranieri, devono spingerci a moltiplicare tutti gli sforzi per evitare l'eventualità di questi traumi: che possono e debbono essere evitati con ogni mezzo a nostra disposizione.

